# GENNAIO

14 gennaio

## DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Festa

Nella chiesa cattedrale: Solennità

«La cattedrale della Diocesi si distingue specialmente per la sua dignità di contenere la cattedra del Vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro. La cattedrale poi è anche simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel Corpo Mistico, in cui le membra diventano compagine di carità, alimentata dalla linfa della grazia» (Paolo VI, *Mirificus eventus*, 1965). Bergamo ebbe in passato due cattedrali con i rispettivi capitoli di canonici: S. Vincenzo nel cuore del centro storico, dove sorge l'attuale cattedrale, e la basilica di S. Alessandro appena fuori città, verso gli Orti di Borgo Canale, abbattuta nel 1561 per la costruzione delle nuove mura venete. Dopo alterne vicende, la cattedrale venne finalmente consacrata dal vescovo Daniele Giustiniani il 4 Novembre 1689, che la dedicò esclusivamente al patrono S. Alessandro, martire.

Dal Comune della dedicazione di una chiesa.

In cattedrale:
Primi Vespri dal Comune. Compieta della Domenica dopo i Primi Vespri con orazione "Visita". All'Ufficio delle letture, alle Lodi e ai Secondi Vespri tutto dal Comune, eccetto quanto indicato di seguito. All'Ora Media antifona, lettura breve e orazione dal Comune, salmi a scelta dalla salmodia complementare. Compieta della Domenica dopo i Secondi Vespri con orazione "Visita".

Nelle altre chiese:
Ufficio delle letture, Lodi e Vespri tutto dal Comune, eccetto quanto indicato di seguito. All'Ora Media antifona, lettura breve e orazione dal Comune con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla Costituzione Apostolica «Mirificus Eventus» di san Paolo VI, papa

(AAS 57/1965, 945-951)

*Si accresca il senso della Chiesa*
*e di esso tutti prendano più chiara e fattiva coscienza*

La cattedrale della Diocesi, che spesso è luminosa espressione d'arte e di pietà dei secoli passati, e contiene non di rado mirabili opere d'arte, si distingue specialmente per la sua dignità – come dice il nome vetusto – di contenere la cattedra del Vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero di comunione con Pietro. Inoltre la cattedrale, nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima nello splendore della grazia; secondo il detto dell'Apostolo: «Noi infatti siamo tempio del Dio vivente» (2

Cor 6, 16). La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora, di quel Corpo mistico, in cui le membra diventano compagine in carità, alimentata dalla linfa della grazia, come si legge nella festa della Dedicazione nel rito ambrosiano: «Questa è la madre di tutti, divenuta più sublime per il numero dei figli. Ogni giorno ne genera a Dio di nuovi, per virtù dello Spirito Santo. Il mondo tutto è pieno dei suoi tralci. Innalza fino al regno celeste le sue propaggini, sostenute dal legno. Essa è quella sublime città eretta sulla sommità del monte, visibile da tutti e per tutti luminosa».

È perciò naturale che i fedeli, sia per prendere parte ai sacri riti, sia per ascoltare la predicazione, sia per lucrare le speciali remissioni di pena, dovute per i peccati, comunemente chiamate indulgenze, affluiscano o come singoli o in gruppo, nel principale tempio della diocesi.

Quando poi il Vescovo, nella sua cattedrale, presiede, nella pienezza della sua autorità, alle riunioni della sua famiglia diocesana, impartisce loro norme per l'applicazione dell'apostolato, le stimola nell'esercizio della carità e della pietà, allora, in quell'assemblea, mentre si celebrano esterni riti di pietà, si ha più chiara manifestazione dell'interna concordia di menti e di volontà, che regna tra il gregge e il suo pastore.

Pertanto il clero, i religiosi, le religiose e le diverse associazioni cattoliche dei laici si uniscano sotto la guida saggia e paterna dei propri pastori, ai quali, secondo la bella frase del Concilio Ecumenico Vaticano II, spetta di condurre «le Chiese loro affidate a tal punto di santità, che in esse risplenda il senso della Chiesa universale di Cristo».

RESPONSORIO Ef 2, 19b-22

R. Siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. * In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore.
V. In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.
R. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore.

Oppure:

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo

(AAS 57/1965, 945-951)

*Noi siamo le pietre vive con cui si edifica il tempio di Dio*

Quante volte vi abbiamo avvertiti che non si devono considerare i salmi come la voce di un solo uomo che canta, ma di tutti quelli che sono nel Corpo di Cristo. E poiché nel suo corpo sono compresi tutti, egli parla come un sol uomo. Infatti Cristo è uno in molti: molti per se stessi, sono una cosa sola in lui che è uno. Egli è anche il tempio di Dio, di cui dice l'Apostolo: «Santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3, 17). Tutti quelli che credono in Cristo, credono per amare. Credere in Cristo significa infatti amarlo; non come i demoni, che credevano ma non amavano; e perciò, benché credessero, dicevano: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio?» (Mt 8, 29). Noi invece crediamo in maniera tale, da credere in lui amandolo; e non diciamo: «Che cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio?», ma piuttosto: «Ti apparteniamo, tu ci hai redenti».

Tutti quelli che credono così, sono come pietre vive, con le quali è edificato il tempio di Dio; sono come quel legno immarcescibile con cui fu costruita l'arca che non poté essere sommersa dal diluvio. Sono gli uomini il vero tempio di Dio, dove egli viene pregato e ci esaudisce. Solo chi prega nel tempio di Dio è esaudito per la vita eterna; e prega nel tempio di Dio chi prega nella pace della Chiesa, nell'unità del Corpo di Cristo: questo corpo costituito da molti credenti sparsi in tutto il mondo. È dunque esaudito chi prega nel tempio. Infatti, prega in spirito e verità chi prega in armonia con la Chiesa, non in quel tempio che era soltanto figura.

Il Signore scacciò dal tempio tutti quelli che cercavano il proprio interesse, cioè che vi andavano per vendere e comprare. Se quel tempio era solo figura, è evidente che anche nel Corpo di Cristo, vero tempio da quello simboleggiato, si trova frammista gente che vende e compra, ossia chi cerca il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo.

E poiché gli uomini sono travolti dai loro peccati, il Signore fece un flagello di corde e scacciò dal tempio coloro che facevano i propri affari e non si interessavano di Gesù Cristo. Di questo tempio si parla nel salmo. In questo tempio, ho detto, non in quello materiale, si prega Dio, ed egli esaudisce in spirito e verità. In quello era adombrato ciò che doveva accadere: quel tempio, infatti, è già caduto. È forse già stata distrutta anche la casa della nostra orazione? Non sia mai! Quello che ora non è più non si poté chiamare casa di orazione, come era stato detto: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti» (cfr. Is 56, 7). Avete udito infatti ciò che disse il Signore Gesù Cristo: «Sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti: voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri! (Mc 11, 17).

Quelli che vollero trasformare la casa di Dio in una spelonca di ladri non furono forse causa della rovina del tempio? Così, quelli che vivono malamente nella Chiesa cattolica, per quanto sta in loro, vogliono fare della casa di Dio una spelonca di ladri; ma non per questo distruggono il tempio. Verrà giorno, in cui dal flagello dei loro peccati saranno estromessi. Invece questo tempio di Dio che è il Corpo di Cristo, questa comunità di fedeli, ha una sola voce e canta nel salmo come un sol uomo. Abbiamo già udita la sua voce in molti salmi: ascoltiamola anche ora. Se vogliamo, questa è voce nostra; se vogliamo, con l'orecchio ascoltiamo chi canta e noi cantiamo col cuore. Se invece non vogliamo, saremo come i mercanti in quel tempio, cioè gente che cerca il proprio interesse: in questo modo entriamo, sì, nella Chiesa, ma non per fare ciò che è gradito a Dio.

RESPONSORIO — Ap 21, 3; 1 Cor 3, 17; Sal 83, 5

R. Ecco la dimora di Dio con gli uomini: lo Spirito di Dio abita in voi. * Santo è il tempio di Dio che siete voi.
V. Beato chi abita la tua casa, Signore: sempre canterà le tue lodi.
R. Santo è il tempio di Dio che siete voi.

15 gennaio

# SANTI NARNO, VIATORE E GIOVANNI, VESCOVI

## Memoria

In un'unica celebrazione la Chiesa di Bergamo venera tre dei suoi santi vescovi. Narno, primo vescovo di Bergamo, tenne la cattedra episcopale all'inizio del IV secolo. Venne sepolto nella cripta dell'antica cattedrale alessandrina, accanto al corpo di sant'Alessandro. Viatore è secondo nella serie dei vescovi bergomensi. Associato al suo predecessore nella venerazione e nel culto, già i più antichi calendari ne ricordano la memoria. Giovanni, eletto verso il 670, apre gloriosamente la serie dei vescovi di Bergamo del periodo longobardo. Paolo Diacono lo chiama "*vir mirae sanctitatis*" ed è certo che Giovanni convertì al cattolicesimo i Longobardi ariani, restituendo al culto cattolico la cattedrale di san Vincenzo. Morì, forse martire, verso il 683. Le reliquie di questi tre santi vescovi bergomensi sono venerate dal 1561 nella cattedrale di sant'Alessandro.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 138, 1-5; PL 38, 763.765.766)

*I buoni pastori sono uno in Cristo*

«Io sono il buon Pastore» (Gv 10, 11). Abbiamo udito il Signore Gesù che lodava il ministero del buon pastore. E lodandolo egli esortava anche noi a essere buoni pastori. E, tuttavia, perché non si pensi erroneamente che egli parli di tutta la moltitudine dei pastori, dice: «Sono io il buon Pastore», dando così a conoscere il perché: «Il buon pastore, egli dice, offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11). Perché dunque tu fai ai pastori buoni l'elogio che è proprio di un solo pastore, se non perché in quest'unico pastore vuoi indicare una unità? Il Signore stesso manifesta più apertamente questa verità per mezzo del nostro ministero, facendola ricordare con le parole stesse del Vangelo, e dice: Ascoltate bene quel che ho detto: «Sono io il buon pastore», perché tutti gli altri, tutti i pastori buoni, sono membra mie. Uno è il capo, uno è il corpo, uno il Cristo. Perciò Cristo è il Pastore dei pastori, e i pastori sono un'irradiazione del Pastore.

È quel che dice anche l'Apostolo: «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo» (1 Cor 12, 12). Perciò se «così anche Cristo», certamente tutti i buoni pastori sono in Cristo, ed egli li loda nell'unico Pastore, dicendo: «Sono io il buon Pastore». Sono io: perché tutti sono in unità con me. Chi pasce le pecore all'infuori di me, le pasce contro di me. «Chi non raccoglie con me, disperde» (Lc 11, 23).

RESPONSORIO Cfr. Is 40, 10.11; Gv 10, 11

R. Ecco, il Signore Dio viene con potenza. Come un pastore egli fa pascolare il gregge: * con il suo braccio raduna gli agnellini, li porta sul petto e conduce pian piano le pecore madri.
V. Io sono il buon pastore: il buon pastore offre la vita per le pecore.
R. Con il suo braccio raduna gli agnellini, li porta sul petto e conduce pian piano le pecore madri.

Oppure:

Dalla Esortazione Apostolica «Evangelii Nuntiandi» di san Paolo VI, papa

(Nn. 68.78)

*I pastori maestri della fede e custodi della parola di verità*

Uniti al successore di Pietro, i vescovi, successori degli Apostoli, ricevono, in forza dell'ordinazione episcopale, l'autorità per insegnare nella Chiesa la verità rivelata. Essi sono i maestri della fede.

Ai vescovi sono associati nel ministero dell'evangelizzazione, come responsabili a titolo speciale, coloro che mediante l'ordinazione sacerdotale «agiscono in persona di Cristo», in quanto educatori del popolo di Dio nella fede, predicatori, fungendo in pari tempo da ministri dell'Eucaristia e degli altri sacramenti. Pertanto tutti noi pastori siamo invitati, più di qualunque altro membro della Chiesa, a prendere coscienza di questo dovere. Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale, ciò che dà un'unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: «Annunziare il vangelo di Dio» (1 Ts 2, 9).

Il vangelo che ci è stato affidato è anche parola di verità. Una verità che rende liberi (Gv 8, 32) e che sola può donare la pace del cuore: questo cercano gli uomini quando annunziamo loro la buona novella. Verità su Dio, verità sull'uomo e sul suo destino misterioso, verità sul mondo. Verità difficile che ricerchiamo nella parola di Dio, ma di cui non siamo, lo ripetiamo, né padroni né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori. Da ogni evangelizzatore ci si attende che abbia il culto della verità, tanto più che la verità da lui approfondita e comunicata è la verità rivelata e quindi – più d'ogni altra - parte della verità primordiale, che è Dio stesso. Il predicatore del vangelo sarà dunque colui che, anche a prezzo della rinuncia personale e della sofferenza, ricerca sempre la verità che deve trasmettere agli altri. Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra. Egli non rifiuta la verità; non offusca la verità rivelata per pigrizia nel ricercarla, per comodità o per paura. Non trascura di studiarla; la serve generosamente senza asservirla.

In quanto pastori del popolo fedele, il nostro servizio pastorale ci sprona a custodire, difendere e comunicare la verità senza badare a sacrifici. Numerosi eminenti e santi pastori ci hanno lasciato l'esempio di questo amore - in molti casi eroico - della verità. Il Dio di verità attende che noi ne siamo i difensori vigilanti e i predicatori devoti.

RESPONSORIO

(Cfr. Conc. Vat. II Decr. «Christus Dominus», 2; Cost. «Lumen Gentium», 21)

R. Questi nostri pastori, successori degli apostoli, ci sono stati inviati a perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. ❋ A loro è stata affidata la testimonianza al messaggio della grazia di Dio e il glorioso ministero dello Spirito.

V. Sono stati fra noi veri e autentici maestri della fede, pontefici e pastori.

R. A loro è stata affidata la testimonianza al messaggio della grazia di Dio e il glorioso ministero dello Spirito.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Facciamo l'elogio
di questi uomini illustri e padri nostri nella fede,
testimoni della divina verità
e dispensatori della grazia dello Spirito.

ORAZIONE

O Dio, che per le fatiche apostoliche dei santi vescovi Narno, Viatore e Giovanni hai assicurato alla Chiesa di Bergamo gli inizi e la crescita nella fede, per loro intercessione donaci di vivere in modo autentico e coerente la nostra vocazione cristiana. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Avete perseguito la giustizia,
la fede, la carità, la pace,
come il Pastore buono che conosce e ama le sue pecore.

22 gennaio

# SAN VINCENZO, DIACONO E MARTIRE

## Memoria

Vincenzo († Valencia, Spagna 22 gennaio 304), diacono della Chiesa di Saragozza, arrestato durante la persecuzione di Diocleziano, morì in prigione a seguito delle torture subite. Fece dono a Cristo della propria vita insieme al vescovo Valerio, con il quale tante volte aveva offerto il sacrificio dell'altare. È ricordato il 22 gennaio nel Martirologio geronimiano (sec. V-VI). A lui, come patrono secondario della Città e della Diocesi, fu dedicata per lunghi secoli una delle due cattedrali.

Dal Comune di un martire con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 276, 1-2; PL 38, 1256)

*Vincenzo trionfò in colui che sconfisse il mondo*

«A voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui» (Fil 1, 29). Il diacono Vincenzo aveva ricevuto questi due favori e li custodiva. Se non li avesse ricevuti, che cosa avrebbe avuto? Aveva coraggio nel parlare, aveva forza nel soffrire. Nessuno presuma di sé stesso quando parla. Nessuno confidi nelle sue forze quando sopporta una tentazione, perché, per parlare bene, la sapienza viene da Dio e, per sopportare i mali, da lui viene la fortezza. Ricordate Cristo Signore quando nel vangelo ammonisce i suoi discepoli. Ricordate il re dei martiri che provvede le sue schiere di armi spirituali, fa intravedere la guerra, reca aiuto, promette il premio. Lui che aveva detto ai suoi discepoli: «Voi avrete tribolazione nel mondo», subito dopo, per consolarli, perché si erano spaventati, soggiunse: «Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33).

Perché dunque ci meravigliamo, o carissimi, se Vincenzo ha trionfato in colui che ha sconfitto il mondo? Disse Gesù: «Voi avrete tribolazione nel mondo». State certi però che se calpesta, non schiaccia, se assalta non riesce vincitore. Il mondo porta avanti una duplice battaglia contro i soldati di Cristo: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare. Non ci trattenga il nostro piacere, non ci spaventi la crudeltà degli altri, e così trionferemo sul mondo. Cristo si fa incontro a noi ai due ingressi e del piacere e della crudeltà e così il cristiano non viene vinto. Se in questo martirio si considera la forza umana nella sofferenza, il fatto rimane incredibile. Ma se si riconosce la potenza divina, non desta più meraviglia.

Quanta era la raffinatezza con la quale si infieriva sul corpo del martire, altrettanta era la tranquillità che traspariva dalla sua voce. Quanta era l'asprezza con la quale si incrudeliva sulle sue membra e altrettanta era la sicurezza che si esprimeva nelle sue parole. Si sarebbe pensato che, mentre Vincenzo subiva la sua passione, uno sperimentasse la tortura e un altro diverso parlasse. E avveniva veramente così, fratelli. Avveniva proprio così: un altro parlava. Infatti Cristo nel vangelo ha promesso anche questo ai suoi testimoni, preparandoli alla battaglia. Questa è stata la sua raccomandazione: «Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 19-20). Il corpo dunque veniva torturato e lo Spirito parlava, e alle parole dello Spirito non solo l'empietà veniva confutata, ma anche la debolezza veniva fortificata.

RESPONSORIO Cfr. Gb 23, 10. 11; Fil 3, 8. 10

R. Come l'oro nel crogiuolo il Signore mi ha provato. I miei passi hanno seguito le sue orme, * ho camminato nella sua via e non ho deviato.
V. Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze;
R. ho camminato nella sua via e non ho deviato.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 277A, 2: PLS 2, 418-419)

*Dono di Dio la sapienza e la pazienza dei martiri*

Il nostro martire, impegnato a lottare, non risultò vincitore di per sé o contando su se stesso, ma in Colui che, esaltato sopra ogni cosa, offre aiuto, e lasciò l'esempio per aver sofferto prima di tutti. Chi esorta al combattimento è proprio Colui che chiama alla ricompensa; e, se sta a guardare chi lotta, è per recare aiuto a chi vi si trova impegnato. Perciò ingiunge al suo atleta quel che debba fare e pone davanti quella che sarà la ricompensa, a sostenerlo perché non venga meno. Preghi dunque in semplicità chi vuole lottare con franchezza, riportare pronta vittoria e regnare nella felicità. Abbiamo udito parlare il nostro compagno di servizio e confutare con insistenti e veritiere
risposte il linguaggio del persecutore, ma noi avevamo già ascoltato il Signore che dice: «Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 20).

E appunto per questo fu più forte dei suoi avversari in quanto il suo dire fu una lode al Signore. Aveva saputo ripetere: «Lodo la parola di Dio, lodo la parola del Signore; in Dio sarà la mia speranza, non avrò timore di ciò che potrà farmi un uomo» (Sal 55, 11-12). Abbiamo visto il martire tollerare inauditi tormenti con pazienza senza fine: ma la sua anima si rimetteva a Dio, da lui infatti attingeva la sua pazienza. E perché la fragilità propria dell'uomo - potendo venir meno con il cedere della resistenza - non giungesse a rinnegare Cristo e si volgesse a trionfo del nemico, egli sapeva a chi rivolgersi: «Mio Dio, salvami dalla mano dell'empio, dalla mano del trasgressore delle leggi e dell'iniquo; perché sei tu la mia pazienza» (Sal 70, 4-5). Chi infatti espresse nel canto tali suppliche fece così conoscere come il cristiano debba chiedere di essere liberato dal potere dei nemici, non certo per evitare ogni sofferenza, ma per aver la forza di sostenere con invitta pazienza quelle pene che soffre. «Salvami dalla mano dell'empio, dalla mano del trasgressore delle leggi e dell'iniquo».

Se poi vuoi sapere in quale modo egli desideri essere liberato, fa' attenzione a quel che segue: «perché sei tu la mia pazienza». Qui è la gloria della passione, dove risulta tale devota confessione: «così che chi si vanta si vanti nel Signore» (1 Cor 1, 31). Pertanto nessuno conti sulle proprie risorse interiori volendo fare un discorso completo; nessuno abbia fiducia nelle proprie forze quando soffre la tentazione; in quanto, sia perché sappiamo dire cose rette, viene da lui la nostra sapienza, sia perché sappiamo tollerare il male, viene da lui la nostra pazienza. Dunque il volere è nostro, ma è dietro invito che siamo sollecitati a volere; è nostro il chiedere, ma non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere; è nostro il ricevere, ma che possiamo ricevere se non abbiamo? È nostro l'avere, ma che possiamo avere, se non abbiamo ricevuto? Quindi, «chi si vanta, si vanti nel Signore».

RESPONSORIO

R. Per il suo Dio san Vincenzo ha lottato fino alla morte, ha superato la prova: * la sua forza era Cristo.
V. Alla vita in questo mondo ha preferito il regno dei cieli,
R. la sua forza era Cristo.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Abbiamo assistito con gli occhi della fede a un grande spettacolo:
il martire Vincenzo dovunque vincitore: vince nelle parole, vince nelle pene,
vince nella confessione, vince nella tribolazione.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, infondi con benevolenza in noi il tuo Spirito, perché i nostri cuori siano animati da quel grande amore che rese il santo martire Vincenzo vittorioso nei tormenti del corpo. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Nel regno dei cieli è la dimora dei santi,
il loro riposo è l'eternità.

23 gennaio

# SANTA PAOLA ELISABETTA CERIOLI

## Memoria

Costanza Cerioli nacque a Soncino (Cremona) il 28 gennaio 1816 da una nobile famiglia che la educò a una solida vita cristiana. A diciannove anni andò sposa all'anziano conte Buzzecchi Tassis e si trasferì a Comonte (Bergamo). La vita coniugale fu impegnativa e travagliata: dei quattro figli soltanto il secondogenito Carlo raggiunse i sedici anni. Rimasta vedova, poté realizzare la sua vocazione di dedicarsi a Dio nell'educazione della gioventù e degli orfani, specialmente di famiglie contadine. Per garantire la continuità delle sue opere fondò l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia e l'Istituto dei Padri e dei Fratelli della Sacra Famiglia, le cui Costituzioni furono approvate il 23 gennaio. Morì a Seriate (Bergamo) la vigilia di Natale del 1865. Fu proclamata beata da Pio XII il 19 marzo 1950 e canonizzata da San Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

Dal Comune delle sante: religiose o educatrici con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di santa Paola Elisabetta Cerioli

(Manoscritto nell'archivio della Casa di Comonte; Arm. 4, Faldone U, Cart. 18)

*Fate tutte le cose come se aveste Dio davanti agli occhi*

Parlate poco, massimo quando siete con molte persone. Non contendete mai molto, principalmente in cose di poca importanza. Avvezzatevi all'umore delle persone con le quali avete a che fare. Siate gaie con quelli che son gai, tristi con quelli che son tristi. Non dite mai bene di voi [....] sia per l'ingegno sia per la virtù o la nascita, ricordandovi che sono puri doni del cielo. Non parlate mai con esagerazione, ma dite semplicemente e senza forza ciò che pensate. Non accertate mai alcuna cosa senza saperla bene. Fate tutte le cose come se aveste Dio davanti agli occhi.
Non ascoltate mai quelli che dicono male del prossimo e meno poi lo fate voi! Quando siete giulive la vostra gioia sia dolce, edificante. Non pensate alle imperfezioni degli altri, ma solamente alle loro virtù. Fuggite la singolarità quando potete; distaccate il vostro cuore dalle cose del mondo, cercate Dio e lo troverete. Fuggite la curiosità nelle cose che non vi riguardano. Non fate mai confronto tra le persone; i confronti sono odiosi. Non riprendete quando siete in collera, ma aspettate a farlo quando siete in calma.

Pensate che non avete che un'anima, che non morrete che una volta, che non avete che una vita, la quale è corta e l'altra è eterna. Sia la verità nelle vostre parole e la sapienza nei vostri pensieri. Quando delle cose voi giudicate, conoscetele e non ingannate voi stesse. Quando favellate non mentite, e non ingannate quei che vi ascoltano. Pensate seriamente e parlate sinceramente.

RESPONSORIO Cfr. 1 Cor 9, 22; At 20, 35

R. Mi son fatta debole con i deboli, per guadagnare i deboli. Mi son fatta tutta a tutti * per salvare ad ogni costo qualcuno.
V. Vi è più gioia nel dare che nel ricevere,
R. per salvare ad ogni costo qualcuno.

Oppure:

Dalla Dichiarazione sulla educazione cristiana del Concilio Ecumenico Vaticano II

(Gravissimum educationis, nn. 2-3)

*Il compito educativo della famiglia, della società e della Chiesa*

Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, sono divenuti una nuova creatura e quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, hanno diritto alla educazione cristiana.

Pertanto questo Santo Sinodo ricorda ai pastori di anime il dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani che sono la speranza della Chiesa.

I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che han ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio.

Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale. Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando - si intende - i desideri dei genitori; fondare inoltre nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituti propri.

Infine, ad un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo, ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano.

RESPONSORIO — Cfr. Mt 11, 25; Mc 10, 14

R. Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra: hai nascosto i tuoi misteri ai sapienti del mondo, e li hai rivelati ai piccoli * perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio.
V. Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite,
R. perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Quello che avete fatto
al più piccolo dei miei fratelli,
l'avete fatto a me.

ORAZIONE

Signore nostro Dio, che in santa Paola Elisabetta [Cerioli] ci hai indicato un luminoso esempio di vita familiare e religiosa e di ardente amore per i poveri e i fanciulli, donaci di seguire fedelmente la nostra vocazione perseverando nel tuo servizio, perché anche la nostra vita manifesti ai fratelli il tuo amore di Padre. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. La donna che teme Dio merita lode,
le sue stesse opere ne proclamano la santità nella Chiesa di Dio.

# FEBBRAIO

6 febbraio

## SAN FRANCESCO SPINELLI, SACERDOTE

Memoria facoltativa

Francesco Spinelli nacque a Milano il 14 aprile 1853. Fu ordinato sacerdote nel 1875 a Bergamo dove, nel 1882, fondò l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Gravi prove, vissute con fede eroica e indiscussa obbedienza, lo costrinsero a lasciare Bergamo. Accolto a Rivolta d'Adda dalle Suore da lui fondate, con l'approvazione di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, poté continuare l'opera iniziata. Il suo carisma si può così sintetizzare: amore per l'Eucaristia e servizio al povero, icona di Cristo. Morì il 6 febbraio 1913. Fu proclamato beato da San Giovanni Paolo II il 21 giugno 1992 nel santuario mariano di Caravaggio e canonizzato da Francesco il 14 ottobre 2018.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di san Francesco Spinelli, presbitero

(N. MOSCONI, Francesco Spinelli, servo del Signore, Pizzorni, Cremona, 1963, *passim*)

*Adorare, amare Gesù, attingere dal suo Cuore l'ardore della carità*

Il grande mistero, promesso sin dal principio del mondo, predetto dai profeti, prefigurato nelle gesta e virtù dei patriarchi, volle Iddio nella pienezza dei tempi avverare con l'incarnazione, vita e passione del Verbo suo, il dilettissimo Figlio, che non deponendo la natura divina, avrebbe assunto nell'unità della sua persona, l'umana natura. Spesso dovete fare oggetto della vostra meditazione questi misteri, specialmente quando la santa Chiesa li festeggia; li dovete sempre, per quanto comportabile alla nostra inferma natura, rendere forma della vostra condotta religiosa. Studiare Gesù redentore vale fornire l'anima della cognizione veramente necessaria, fondamento angolare della religiosa, guida dell'amore di Dio, regola dei doveri sacrosanti che dobbiamo compiere secondo la nostra vocazione.

Viene spontanea una domanda: Qual è lo scopo dell'Istituto da me iniziato? Adorare perpetuamente Gesù nell'Eucaristia, amarlo di vivo affetto, attingere dal suo Cuore sacratissimo l'ardore della carità che si spande a vantaggio dei prossimi. Più in breve: preghiera, lavoro, sacrificio, sono il programma, la vita dell'Istituto; le regole rispondono a questo fine. Chi, invero, ha visitato una sola volta le nostre case, non avrà mai visto abbandonato né il Tabernacolo di Gesù nel gran Sacramento, né le fatiche del lavoro e delle diverse opere di cristiana filantropia.

In questo e per questo divin Sacramento di amore si manifestò la somma carità di Dio verso di noi poveri uomini! Egli mandò nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi potessimo vivere per lui; ed il Verbo, per questo eucaristico sacramento, dà a noi realmente la vita di grazia e di amore, pegno della vita eterna di gloria. In questo arde e vive la sua Carità. Per cui, conoscendo e credendo la carità infinita che egli ha per noi, vivremo in lui e nella carità sua, come egli con la sua carità vive presente in noi.

Ma Iddio ci diede il Figlio suo, affinché attraverso lui non solo viviamo la vita spirituale, ma bensì perché spendiamo questa vita tutta nel suo servizio con l'amorevole e fedele osservanza della sua santa legge, legge di carità. Carità verso di lui, carità verso di noi e carità verso il prossimo nostro. Pertanto il distintivo carattere dei veri discepoli di Gesù è l'amore e la carità vicendevole degli uni verso gli altri. Dunque, vuoi conoscere se ami davvero Gesù Cristo? Ecco, qui dinanzi a lui nel sacramento poniti ad osservare con la maggior attenzione possibile se da lui, specchio di perfetta carità, si riflettono in te e nella tua condotta almeno i principali lineamenti di somiglianza nella tua dilezione e carità per il prossimo. Dilezione e carità non di parole, bensì di opere cordiali e sincere. Gesù si è degnato di chiamarti a servirlo nella persona del tuo ammalato. È questo un favore di cui gli devi essere sempre grato e al quale devi pure corrispondere con grande generosità. Con fede ravvisa sempre nell'ammalato Gesù Cristo e quindi circondalo della carità più soave. Tollera dell'infermo le noie, le inquietudini, le asprezze, anche i rimproveri, fossero anche degli improperi. Un'occhiata sola al Crocifisso ti darà conforto e lena; ma bada ad essere sempre costante nell'esercizio dell'allegra e generosa carità. So che la carità vive di semplicità, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta: cioè crede del prossimo tutto quello che di bene si può credere; non dispera mai del suo ravvedimento, della sua conversione, del suo progresso nella virtù che conduce i fratelli alla santificazione e perfezione; porta con pazienza e rassegnazione le altrui imperfezioni; tollera i mali che le vengono dagli avversari e prega per questi.

RESPONSORIO Gv 6, 57; cfr. Sir 15, 3

R. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, * così anche colui che mangia di me, vivrà per me.
V. Il Signore lo nutrirà con il pane della vita e dell'intelligenza:
R. così colui che mangia di me, vivrà per me.

ORAZIONE

O Dio d'infinita carità, che hai concesso al santo presbitero Francesco [Spinelli] di attingere in abbondanza dal sacrificio eucaristico un ardente amore verso i poveri e i sofferenti, fa' che anche noi, per sua intercessione, diveniamo tuoi adoratori in spirito e verità, per avere come lui un cuore generoso, attento alle necessità dei fratelli. Per il nostro Signore.

8 febbraio

# SAN GIROLAMO EMILIANI

Memoria

Girolamo Miani, o Emiliani (Venezia, 1486 – Somasca, Lecco, 8 febbraio 1537), castellano della Serenissima, fatto prigioniero e prodigiosamente liberato, si pose al servizio dei poveri e degli infermi; ebbe cura degli orfani e delle prostitute. Dopo aver operato in diverse città, fondò a Somasca la «Compagnia dei servi dei poveri», detti poi Chierici Regolari di Somasca. Morì a Somasca nel febbraio del 1537 del morbo contratto servendo gli appestati. Fu proclamato beato da Benedetto XIV il 22 settembre 1747 e canonizzato da Clemente XIII il 12 ottobre 1767. Il suo corpo riposa a Somasca, nella basilica a lui intitolata.

Dal Comune dei santi: educatori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere ai suoi confratelli» di san Girolamo Emiliani

(Venezia, 21 giugno 1535)

*Dobbiamo confidare soltanto nel Signore*

Carissimi fratelli in Cristo e figli dell'Ordine dei Servi dei poveri.

Il vostro povero padre vi saluta e vi esorta a perseverare nell'amore di Cristo e nella fedele osservanza della legge cristiana, come vi ho mostrato con le parole e con le opere quando ero in mezzo a voi, in modo che il Signore sia glorificato in voi per mezzo mio.

Il nostro fine è Dio, fonte di tutti i beni, e dobbiamo confidare soltanto in lui e non in altri, come diciamo nella nostra preghiera. E il nostro misericordioso Signore, volendo accrescere la vostra fede (senza la quale, come dice l'evangelista, Cristo non poté operare molti miracoli) ed esaudire la vostra preghiera, ha stabilito di servirsi di voi poveri, maltrattati, afflitti, stremati di forze, disprezzati da tutti e privati della stessa mia presenza corporale, ma non dello spirito del vostro povero e amatissimo e dolce padre.

Perché vi abbia trattato così, egli solo lo sa; tuttavia possiamo individuare tre cause. Anzitutto il Signore nostro benedetto vi avverte che vuole accogliervi tra i suoi figli diletti, purché perseveriate nelle sue vie: così infatti si è comportato con i suoi amici e li ha resi santi.

La seconda causa è questa, che desidera vivamente che voi sempre più confidiate in lui e non in altri, perché, come ho detto, Dio non compie le sue opere in coloro che rifiutano di porre soltanto in lui tutta la loro fede e speranza, ma ha sempre infuso la pienezza della carità in coloro che erano dotati di grande fede e speranza, e in essi ha compiuto grandi cose. Perciò se sarete ricchi di fede e di speranza, egli stesso, che esalta gli umili, farà in voi grandi cose. Dunque, portando via da voi me e qualunque altro a voi gradito, vi imporrà di scegliere fra queste due cose: o allontanarvi dalla fede e ritornare alle cose del mondo, o rimanere saldi nella fede e così essere approvati da lui.

Ed ecco la terza causa: Dio vi vuole provare come l'oro nel crogiuolo. Infatti le scorie dell'oro sono distrutte dal fuoco, ma l'oro buono rimane e aumenta di valore. Allo stesso modo Dio si comporta con il servo buono che spera e rimane fermo in lui nelle tribolazioni. Dio lo solleva e di quelle cose che per suo amore ha abbandonato, gli darà il centuplo in questo mondo e la vita eterna nel futuro.

In questo modo egli si è comportato con tutti i santi. Così fece con il popolo d'Israele dopo quanto aveva sofferto in Egitto: non solo infatti lo trasse fuori di là con tanti prodigi e lo nutrì con la manna nel deserto, ma gli concesse anche la terra promessa. Se pertanto anche voi sarete costanti nella fede contro le tentazioni, il Signore vi concederà pace e riposo a tempo debito in questo mondo, e per sempre nell'altro.

RESPONSORIO 1 Pt 3, 8. 9; Rm 12, 10-11

R. Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; * a questo siete stati chiamati, per avere in eredità la benedizione.
V. Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore:
R. a questo siete stati chiamati, per avere in eredità la benedizione.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 86, 2.3.5; PL 38,523-525)

*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e seguimi*

Abbiamo udito un ricco che domandava consiglio al Maestro buono, chiedendo che cosa dovesse fare per entrare nella vita eterna. Era grande cosa quella che amava, e di poco conto quello che non voleva lasciare, e per questo ascoltò con cuore mal disposto il Maestro che aveva definito buono, e preferendo le sue cose di poco conto perdette il possesso della carità. Se non avesse voluto ottenere la vita eterna, non avrebbe domandato consiglio sul modo di raggiungerla. Perché, fratelli, indietreggiò davanti alle parole del Maestro che gli insegnava la carità, e che egli stesso aveva riconosciuto buono? Quel Maestro è buono prima che insegni, e malvagio per quello che insegna? Prima che gli rispondesse, il ricco lo disse buono. Non si sentì dire quello che voleva, ma udì la verità: era venuto con un buon desiderio, ma se ne andò rattristato. Che avrebbe fatto se gli fosse stato detto: «Perdi quello che hai», dal momento che se ne partì triste perché gli fu detto: «Quello che hai conservalo bene»? «Va', gli disse il Maestro, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri». Forse temi di perderci? Ascolta quel che segue: «e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19, 21). Forse tu avresti affidato la custodia dei tuoi tesori a un servitore qualunque: ebbene, custode del tuo oro sarà il tuo Dio. Te l'ha dato sulla terra, lui stesso te lo conserva in cielo. Forse il giovane non avrebbe esitato ad affidare i suoi possedimenti a Cristo, e si rattristò perché gli fu detto: «Dallo ai poveri». Fu come se pensasse in cuor suo: se tu dicessi: «Dallo a me, te lo conserverò per il cielo», non esiterei a darlo al mio Signore e Maestro buono; ma tu mi hai detto: «Dallo ai poveri». Nessuno esiti a dare ai poveri, pensando che a ricevere sia il povero che gli tende la mano. Ha ricevuto colui che ti ha comandato di dare. E non dico questo perché me lo ispiri il mio cuore, o si tratti di una congettura puramente umana: sta' a sentire lui stesso che parla anche a te, e ti scrive la sua ricevuta: «Ho avuto fame, dice, e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35). E dopo che ebbe enumerato tutti gli altri benefici, gli domandarono: «Quando mai ti abbiamo veduto affamato?». Rispose: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 37.40). Che cosa ho ricevuto da voi? Che cosa vi do in cambio? «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare»: ho ricevuto una cosa della terra, vi darò il cielo; ho ricevuto cose temporali, vi restituirò quelle eterne; ho ricevuto del pane, vi darò la vita. Anzi diciamo anche questo: Ho ricevuto pane e vi darò pane; ho ricevuto da bere e darò da bere; ho ricevuto ospitalità e vi darò una casa; malato, fui visitato e darò la salute; siete venuti a trovarmi in carcere e vi darò la libertà. Il pane che avete dato ai miei poveri, essi l'hanno consumato; il pane che io darò è il pane della vita e non viene meno. Ci dia questo pane il Signore, quel pane che è disceso dal cielo. Quando ci darà quel pane, ci darà se stesso.

RESPONSORIO Mc 3, 33.34; Gv 13, 17

R. Disse Gesù: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre e i miei fratelli! * Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre.
V. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.
R. Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Solo chi ama,
ammaestra e guida i suoi discepoli
come il buon pastore.

ORAZIONE

O Dio, Padre di misericordia, che hai dato agli orfani san Girolamo [Emiliani] come sostegno e padre, concedi a noi per sua intercessione di custodire fedelmente lo spirito di adozione, per il quale ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Lasciate che i piccoli vengano a me;
a loro appartiene il regno di Dio.

15 febbraio

# BEATO BARTOLOMEO DALMASONE, SACERDOTE E MARTIRE

Memoria facoltativa

Bartolomeo Dalmasone (Ponte san Pietro, XVI sec. – Praga, 15 febbraio 1601). Appartenente all'ordine dei Frati Minori, fu predicatore, confessore ed insegnante di teologia. Giunto a Praga curò il restauro della chiesa e del convento di Santa Maria della Neve. A causa dei violenti scontri tra cattolici e protestanti, il mattino del 15 febbraio 1611 il convento fu assalito da una folla inferocita, armata di spade e bastoni, sobillata calunniosamente contro i frati, accusati di portare aiuto ai nemici di Praga. Sorpresi nelle varie parti del convento o in chiesa, mentre attendevano alle rispettive occupazioni, i religiosi caddero colpiti a morte e morirono senza ribellarsi in difesa della fede cattolica. Con i compagni martiri, Bartolomeo venne beatificato il 13 ottobre 2012 nella cattedrale di san Vito a Praga.

Dal Comune di un martire o dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 329 nel natale dei martiri; Pl 38,1454-1456)

*Preziosa é la morte dei martiri comprata con il prezzo della morte di Cristo*

Per le gesta così gloriose dei santi martiri, per cui dovunque la Chiesa fiorisce, noi vediamo con i nostri stessi occhi quanto sia vero quello che abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15): preziosa davanti a noi, preziosa davanti a colui per il cui nome è avvenuta.

Ma il prezzo di queste morti è la morte di uno solo. Quante morti ha comperato morendo quel solo che, se non fosse morto, avrebbe lasciato il chicco di grano nell'impossibilità di moltiplicarsi! Avete sentito le sue parole, mentre si avvicinava alla sua passione, cioè mentre si avvicinava alla nostra redenzione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Sulla croce infatti egli operò una grande compera; la sborsò il nostro prezzo; quando il suo fianco fu aperto dalla lancia del soldato che lo colpì, ne sgorgò il prezzo di tutto il mondo.

Furono comprati i fedeli e i martiri, ma la fede dei martiri venne messa alla prova: il sangue ne è testimone. Quello che per loro fu speso, lo restituirono, e così adempirono ciò che san Giovanni dice: Come Cristo ha dato per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (cfr. 1 Gv 3, 16).

Ed altrove è detto: Ti sei seduto a una grande tavola; sta bene attento a ciò che ti è messo davanti, perché bisogna che anche tu prepari altrettanto (cfr. Pro 23, 1). La grande mensa è quella dove è cibo lo stesso padrone della mensa. Nessuno ciba i convitati di se stesso: lo fa solo Cristo Signore; egli è colui che invita, e egli stesso è cibo e bevanda. I martiri seppero cosa dovevano mangiare e bere per restituire altrettanto.

Ma come avrebbero potuto restituire altrettanto, se egli non avesse dato di che restituire, egli che ha pagato per primo? Perciò anche il salmo in cui abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15), che cosa ci raccomanda?

Là l'uomo ha riflettuto su quanto ha ricevuto dal Signore; ha guardato a tanti doni di grazia dell'Onnipotente che lo ha creato, che lo ha cercato quando si era perduto, che, ritrovatolo, gli ha concesso il perdono, che lo ha aiutato quando combatteva con le sue deboli forze, che non si sottrasse quando lo vide in pericolo, lo ha coronato vincitore e gli ha dato se stesso in premio. Ha considerato tutto questo, ha esclamato e detto: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza» (Sal 115, 12-13).

Qual è questo calice? È il calice amaro e salutare della passione; il calice che il malato non avrebbe osato toccare se il medico non lo avesse bevuto per primo. Egli stesso è questo calice; riconosciamo questo calice nelle parole di Cristo che dice: Padre, se è possibile allontanata da me questo calice (cfr. Mt 26,39).

Di questo stesso calice i martiri hanno detto: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115,13). Temi forse di non riuscire? No, dice. E perché? Perché invocherò il nome del Signore. Come potrebbero vincere i martiri, se non vincesse nei martiri colui che ha detto: Esultate, perché io ho vinto il mondo? (cfr. Gv 16, 33). Il Signore dei cieli guidava la loro mente e la loro lingua e per mezzo di loro vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in cielo. O beati coloro che bevvero così questo calice! Videro la fine dei loro dolori e ricevettero gli onori.

State attenti dunque, carissimi: quello che non potete con gli occhi, ripensatelo nella mente e nell'anima e vedete che è preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi.

## RESPONSORIO

2 Tm 4, 7-8; Fil 3, 8-10

R. Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al traguardo, ho conservato la fede: * ora è pronta per me la corona di giustizia.
V. Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze, conforme a lui nella morte:
R. ora è pronta per me la corona di giustizia.

## ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai concesso al beato Bartolomeo [Dalmasone] di combattere per la giustizia fino alla morte, concedi a noi, con la sua intercessione, di sopportare per tuo amore ogni avversità e di camminare con rinnovato vigore incontro a te, che sei la vita. Per il nostro Signore.

18 febbraio

# SANTA GELTRUDE COMENSOLI, VERGINE

Memoria

Geltrude Comensoli (Bienno, 18 gennaio 1847 – Bergamo, 18 febbraio 1903). Sin dall'infanzia è attratta da Gesù presente nell'eucaristia, tanto da riceverla furtivamente per la prima volta quando non aveva ancora sette anni. Parla a tutti dell'eucaristia, fonte di gioia e scuola di vita. Il suo motto è: «Gesù, amarti e farti amare!». Il 15 dicembre 1882 fonda l'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo, consacrate all'adorazione eucaristica perpetua e dedite all'educazione cristiana della gioventù. Fu proclamata beata da San Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1989 e canonizzata da Benedetto XVI il 26 aprile 2009.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di santa Geltrude Comensoli, vergine

(Esortazioni e consigli: 15, 6, 1, 2, 3, 42, 64, 8, 9, 17, 11, 39, 52, 63)

*Gesù non cessa di amarti*

Dio è Carità, nascondersi in Lui è amare, è sacrificarsi, è dimenticarsi di sé. Vivi dunque in Dio solo, come Gesù nel Tabernacolo e con le tue preghiere cerca di attirare le anime a Lui, i peccatori a conversione sincera, i fratelli e le sorelle ad una grande santità.

L'anima piena di Dio ama il silenzio e la solitudine, perché ha Dio nel cuore che le parla e l'attira a sé con affetto d'amore. È nella solitudine che si trovano pietre preziose, vive, con cui fabbricare la città di Dio.

Dio ha disegni grandi su di te; presentati a Lui con cuore largo, confidente, fiducioso. Il cuore piccolo e stretto non farà mai un passo verso la santità.

Sii fedele alle ispirazioni e promesse e Gesù ti concederà la grazia di scoprire il fondo della tua miseria per poi innalzarti sopra te stessa e trasformarti in Lui. Ogni mattina nella Santa Messa alla elevazione dell'Ostia e del Sangue prezioso, chiedigli che distrugga in te la gelosia, la superbia e ti trasformi in tutta umiltà; più avanzerai nella virtù dell'umiltà e più la pace, l'allegrezza, l'amor di Dio riempiranno il tuo cuore da farti gustare il Paradiso in terra. Dio si accosta all'umile e lo rischiara con la sua luce divina.

Gesù «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 6). I tesori da conquistare qui sulla terra sono: sacrificio, umiltà, mansuetudine, pazienza, dolcezza, far buon viso a tutti e compatire tutti. Gesù non cessa di amarti, ogni istante della tua vita è un suo tratto d'amore; e tu avrai in cuore un istante per non pensare a Lui e non amarlo? L'anima che ama Dio ama poco se stessa e combatte contro l'amore di sé. Bisogna amare puramente: cioè senza interesse, senza consolazione, povere di beni materiali e spirituali; Dio darà e farà ciò che manca.

Gesù «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce» (Fil 2, 8). L'obbedienza è l'olocausto di se stessi, è piena adesione alla volontà di Dio. L'obbediente s'appoggia a Dio solo e fa tutto con calma e pace, perché in unione con Dio portare la croce, tutto diventa soave e leggero. Avanti con coraggio: la vetta è alta, scabrosa, piena di spine. Bisogna sudare, sudare sangue se occorre, ma non dimettersi.

Vivi sempre alla presenza di Dio, ama il prossimo con vera carità che abbracci tutti gli uomini e in modo particolare la gioventù.

Infine non intraprendere nulla senza aver domandato soccorso al Padre dei lumi, perché discenda con la pienezza dei suoi doni, circondi e penetri il tuo cuore con le sue amorose cure.

RESPONSORIO Cfr. Sir 16, 24; «Scritti» p. 952; Osea 2, 16

R. Ascoltami, figlia, sii attenta nel tuo cuore alle mie parole. * Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.
V. Ama il silenzio e cerca solo Dio e la sua gloria.
R. Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.

Oppure:

Dal trattato «Sul santissimo Sacramento dell'Eucaristia» di Baldovino di Canterbury, vescovo

(PL 204, 405-406)

*Ecco quanto ci ama Gesù*

Venne colui che doveva venire, il Santo d'Israele, apparve in terra fatto uomo e visse tra gli uomini. Fece conoscere al mondo le vie della vita e, compiuta la missione per la quale era venuto, salì al cielo e siede alla destra del Padre, ove ora si trova.

Prima di salire al cielo, affinché i discepoli e quanti in seguito sarebbero stati suoi fedeli, privati della sua presenza corporale non disperassero del suo aiuto, li consolò dicendo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Il nostro Gesù, quindi, è con noi. Perché non dovrei dire nostro, dal momento che egli è con noi? Il Figlio, infatti, è stato dato per noi (cfr. Is 9, 5). Non a torto rivendicava Gesù come suo, colui che disse: «Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio Salvatore» (Ab 3, 18).

Questo nostro Gesù con il quale Dio ci ha donato tutto, non sa stare lontano da noi; ci ama, come dice egli stesso che è la sapienza del Padre: «Le mie delizie sono tra i figli dell'uomo» (Pro 8, 31). Rimase con noi nella carne, prima di morire per noi; rimase con noi anche nella morte, con la presenza del corpo non ancora tolto alla terra; rimase con noi dopo la morte, apparendo sotto diversi aspetti ai discepoli; rimane con noi anche ora, sino alla fine dei secoli, finché noi restiamo vicini a lui. Perciò sempre saremo con il Signore.

Ecco quanto ci ama Gesù. Né la morte né la vita possono separarlo da noi: tanto forte è il suo amore per noi. E per questo, né la morte né la vita ci devono separare dal suo amore. Quale altra creatura è degna di amore all'infuori di lui? E chi possiamo amare come lui? A meno di essere ingrati e perversi dovrebbe bastarci, per non dire altro, la certezza che egli ci ama. Null'altro è dovuto a chi ama che una risposta d'amore: chi ama pretende di essere riamato, ed è giusto che sia così. Ma chi vuol essere amato senza amare, non potrebbe giustificarsi neanche davanti a se stesso. Chi non rende amore per amore è indegno di essere amato. Chi poi non ama Gesù, lo fa a suo grande rischio, degno com'è dell'esecrazione e maledizione dell'Apostolo che dice: «Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema. Maranatha: Vieni, o Signore!» (1 Cor 16, 22).

RESPONSORIO Gv 3, 16; 6, 32

R. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, * perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
V. Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero:
R. perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Gesù Cristo abita in mezzo a noi,
per esserci accanto sempre pronto ad aiutarci.

ORAZIONE

O Dio, che in santa Geltrude [Comensoli], vergine, ci hai donato un vivo esempio di amore al sacramento dell'Eucaristia, fa' che, imitando la sua testimonianza, cresca in noi il desiderio di conformare sempre di più la nostra vita al mistero che celebriamo, per dare al mondo un segno luminoso della carità che anticipa la gloria del Regno. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Nell'Eucaristia si gusta
la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte,
e si fa memoria dell'altissima carità di Cristo.

# APRILE

18 aprile

## BEATO LUCA PASSI, SACERDOTE

Memoria facoltativa

Luca Passi (Bergamo, 22 gennaio 1789 – Venezia, 18 aprile 1866). Ricevette dai genitori una solida formazione umana e cristiana. Il 13 marzo 1813 fu ordinato sacerdote. Associato al Collegio Apostolico di Bergamo, si dedicò con impegno stancabile alla predicazione: in numerose città d'Italia predicò missioni, quaresimali, esercizi spirituali al popolo, riportando alla pratica cristiana molte persone che accorrevano ad ascoltarlo. Fondò nel 1815 la Pia Opera di Santa Dorotea, associazione laicale per l'educazione cristiana delle fanciulle, e nel 1838 l'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea per conservare lo spirito e le finalità della Pia Opera. Fu sacerdote di grande fede e carità. È stato beatificato nella basilica di san Marco a Venezia il 13 aprile 2013.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da una predica del beato Luca Passi, sacerdote.

(Pronunciata nella Chiesa dei Carmini, Venezia, il 26 marzo 1861 – Predica n. 14 – Fondo Passi, Archivio SMSD)

*Le finezze della divina misericordia*

La Misericordia di Dio non è sinonima di debolezza, di melensaggine, d'indifferenza. Dio non perdona che al pentimento: «un cuore contrito e affranto, tu Dio, non disprezzi» (Sal 51,19). Se siete pentiti allargate pure il cuore ad una illimitata confidenza, lasciate pur liberamente il volo alla vostra immaginazione, richiamate quanto sapete immaginare di grande, di eroico in generosità, in magnanimità, in clemenza. Formatevi pur l'idea di una clemenza sì grande, che vinca tutta la malizia del peccato degli angeli e la perversità di tutte le scelleraggini commesse dagli uomini da che mondo è mondo.

E l'infinità della sua misericordia troviamo dipinta nel santo Evangelo, nell'episodio della pianta sterile. Avendo osservato il padrone nel visitare il suo giardino come una certa pianta per un lungo corso d'anni non aveva messo che foglie e alcuni fiori e mai un frutto, stanco finalmente di vedere occupato inutilmente il terreno, rivolto al giardiniere disse: che fa qui questa pianta inutile? Tagliala e togli questo inutile ingombro. Questa è una parabola. La pianta siamo ciascuno di noi, come spiega san Gregorio, il padrone è Dio Signore, i frutti le buone opere che Dio aspetta da noi, l'ordine del taglio, alla morte, di troncare il filo dei nostri giorni. Così disse il Signore, per venire al fatto, ma non si è eseguita la tremenda sentenza.

Infatti, inteso il severo decreto, il pietoso giardiniere supplica il padrone: abbiate pazienza, vedrò di coltivarla, di impinguarla onde divenga fruttifera; ed eccovi in questo tratto dipinta non solo la pazienza in aspettare il peccatore, ma eziandio la più viva sollecitudine adoperata dalla divina Misericordia onde il peccatore si converta e si salvi; sollecitudine ancor più vivamente espressa in quella consolante parabola della pecorella smarrita.

Vi ricorda di quel pietoso pastore che, ritornato la sera all'ovile e osservato che mancava una pecorella, lascia tutte le altre e lo vedete andarsene sollecito in traccia, ricercare ogni orma battuta, dal monte discendere alla valle, internarsi in ogni macchia e dove non può penetrare colla persona farsi udire col fischio usato e, ad un tratto, lo vedete
fermarsi ad ascoltare se gli venga risposta alcuna, e tutto compreso dall'amore della sua pecorella smarrita, non badare che la notte inoltra; non fame, non stanchezza risente, neppure si avvede d'avere e mani e piedi tutti laceri dalle spine. O Dio, esclama Giovanni Crisostomo, il pietoso Pastore siete Voi, la sgraziata pecorella sono io, intorno a cui adoperate tale una sollecitudine come se una vita infinita non potesse essere beata senza l'uomo che io sono!

Dio per Sua Santità è essenzialmente nemico del peccato, e quindi si impegna a distruggerlo ovunque si trovi, ed ecco a questo fine diretta l'Opera grande della Sapienza e dell'Onnipotenza. Infatti l'Incarnazione del Verbo, avvenne perché abbia fine il peccato e sia tolta di mezzo l'iniquità. Ora questo fine nobilissimo di togliere i peccati si ottiene per mezzo del perdono.

## RESPONSORIO

Rm 5,10.8

R. Quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo; * molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. (T. P. alleluia).
V. Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori,
Cristo è morto per noi:
R. molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. (T. P. alleluia).

## ORAZIONE

O Dio, fonte di misericordia, che nel beato Luca [Passi], presbitero, hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per sua intercessione, accendi i nostri cuori con il fuoco della carità divina, perché vivendo il Vangelo cresca la nostra fede e portiamo frutti di opere buone. Per il nostro Signore.

28 aprile

# SANTA GIANNA BERETTA MOLLA

Memoria facoltativa

Gianna Beretta Molla (Magenta, 4 ottobre 1922 – Ponte Nuovo di Magenta, 28 aprile 1962). Donna serena e colma di gioia si impegnò con fervore nell'apostolato, nell'opera di San Vincenzo e nell'Azione Cattolica. Esercitò con premura il suo servizio di medico condotto a Mesero prediligendo i poveri, gli anziani e i bambini. Dopo un profondo discernimento comprese che la sua vocazione era il matrimonio. Nel dicembre del 1961, durante la quarta travagliata gravidanza, con la forza che le veniva dalla fede e dalla preghiera chiese decisamente che fosse salvato il frutto del suo grembo, anche con l'offerta della sua vita. Morì una settimana dopo aver dato alla luce una bambina. Fu beatificata da San Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994 e canonizzata il 16 maggio 2004.

Dal Comune delle sante con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Manoscritti» di santa Gianna Beretta Molla

*Così si fanno i santi*

Una cosa è certa: noi siamo stati oggetto di predilezione da tutta l'eternità. Tutte le cose hanno un fine particolare. Tutte obbediscono ad una legge. Le stelle seguono la loro orbita, le stagioni si susseguono in modo perfetto; tutto si sviluppa per un fine prestabilito. Tutti gli animali seguono un istinto naturale. Anche a ciascuno di noi Dio ha segnato la via, la vocazione; oltre la vita fisica, la vita della grazia. Viene un giorno che ci accorgiamo che attorno a noi ci sono altre creature e mentre avvertiamo questo fuori di noi, si sviluppa in noi una nuova creatura. È il momento sacro e tragico dalla fanciullezza alla giovinezza, lì poniamo il problema del nostro avvenire. Non lo si deve risolvere all'età di 15 anni, ma è bene orientare tutta la nostra vita verso quella via in cui ci chiama il Signore.

Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna. Cos'è la nostra vocazione? È un dono di Dio, quindi viene da Dio. Se è un dono di Dio, la nostra preoccupazione deve essere quella di conoscere la volontà di Dio. Dobbiamo entrare in quella strada: se Dio vuole; non forzare mai la porta; quando Dio vuole, come Dio vuole.

Conoscere la nostra vocazione; in che modo? Interrogare il Cielo con la preghiera; interrogare il direttore spirituale; interrogare noi stessi, sapendo le nostre inclinazioni. Ogni vocazione è vocazione alla maternità materiale, spirituale, morale perché Dio ha posto in noi l'istinto alla vita. Il sacerdote è padre, le suore sono madri, madri delle anime. Guai a quelle figliole che non accettano la vocazione alla maternità. Prepararsi alla propria vocazione significa prepararsi ad essere donatori di vita.
Ci sono tante difficoltà, ma con l'aiuto di Dio dobbiamo camminare sempre senza paura, che se nella lotta per la nostra vocazione dovessimo morire, quello sarebbe il giorno più bello della nostra vita.

RESPONSORIO Ef 5, 8-9; Mt 5, 14-16

R. Voi siete luce nel Signore: comportatevi come figli della luce. * Frutto della luce è ogni cosa buona, giusta e vera. Alleluia.
V. Voi siete luce del mondo: splenda la vostra luce davanti agli uomini.
R. Frutto della luce è ogni cosa buona, giusta e vera. Alleluia.

ORAZIONE

O Dio, amante della vita, che hai donato a santa Gianna [Beretta Molla] di rispondere con piena generosità alla vocazione cristiana di sposa e madre, concedi anche a noi, per sua intercessione, di seguire fedelmente i tuoi disegni, affinché risplenda sempre nelle nostre famiglie la grazia che consacra l'amore fraterno e la vita umana. Per il nostro Signore.

# MAGGIO

4 maggio

## BEATO TOMMASO DA OLERA, RELIGIOSO

Memoria facoltativa

Tommaso (Olera, 1563 – Innsbruck, 3 maggio 1631). Lasciata la famiglia, all'età di 17 anni fu accolto tra i Cappuccini veneti. Frate non chierico ed umile questuante per una cinquantina d'anni (prima nelle terre della Serenissima e poi in quelle degli Asburgo), si distinse per lo zelo nella fede cattolica e nella vita consacrata. Fu maestro spirituale di vescovi e uomini di governo, come pure di vergini contemplative e gente del popolo. I suoi numerosi scritti lo rivelano un cantore dell'Immacolata, un mistico del Cuore di Gesù ed un precursore di Paray-le-Monial. È stato beatificato nella Cattedrale di Bergamo il 21 settembre 2013.

Dal Comune dei santi: religiosi con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» del beato Tommaso da Olera, religioso

(Scala di perfezione, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 150-151, 157-158)

*Meditazione sul Cuore di Gesù*

O sacrato cuore del mio amabilissimo Signore, mi rivolgo a voi e con esso voi ragionerà l'anima mia, essendo voi, o caro cuore, il mio ricorso, il mio consolatore. […] Ah, cuore del mio Dio, cuore ove si sedeva e stava quella beata anima, membro posto in mezzo al corpo del mio Salvatore, cuore formato dalla potenza di Dio, cuore ripieno dello stesso Dio […].

Era il cuore a mo' di bersaglio: così non sentiva l'umanità di Cristo dolore, quantunque minimo, che non andasse a ferire il cuore del Signore. […] Patendo la nobilissima e divinissima umanità di Cristo in tutti i suoi membri, pativa incomparabilmente il cuore di Cristo, perché tutti i dolori dei membri del Cristo che patì, tutti andavano a ferire quell'addolorato cuore […].

Deh, anima mia, se contempli la dura ed aspra passione al di fuori del nostro amatissimo Signore, contempla anche la passione del tuo amato Dio interiormente, ma in particolare contempla quell'affannato cuore; e se versi e se piangi lacrime d'acqua per la passione esterna del Signore, piangi con gli occhi interni lacrime di sangue la passione interna del tuo Signore. […] Io ti adoro, ti benedico in eterno e propongo di giorno e di notte di contemplarti facendo di te, o cuore del mio Gesù, una nuova passione. […] Voleva Dio che l'uomo vedesse questo amore: perciò gli fu aperto questo cuore con una crudele lancia e, per segno che viveva nel cuore l'amor di Dio, ne uscì sangue ed acqua che scorrevano giù per quella beata umanità. E se si dirà che il sangue di Cristo fu sangue d'amore con il quale redemì l'uomo, questo che Cristo sparse dal suo cuore dopo la morte fu sangue preziosissimo: fu un estremo eccesso d'amore, fu l'ultimo sigillo dell'amor suo.

E se tu, o peccatore, dato al reprobo senso, non ti vuoi convertire per il sangue sparso dalle vene del tuo amato Cristo, almeno convertiti per quel sangue ed acqua che sparse dal suo prezioso cuore: rimira quel cuore aperto, nasconditi in esso, fa' in esso la tua stanza, poiché quel cuore poté capire tutti i santi del cielo e capisce tutti i suoi servi che sono in terra […].

[…] Aperse il petto la lancia e trapassò il cuore: aprendolo scaturirono quei due fiumi d'amore e di carità, acciò ogni giusto ed amico di Dio potesse bere dell'amor suo, ed anche i peccatori potessero bere il sangue sparso della sua misericordia e bere l'acqua soavissima dell'amor suo. Oh chi avesse veduto quel cuore aperto e chi avesse veduto uscir quel beato sangue ed acqua! Erano come due fiumi, uno della misericordia, che era il sangue, ove poteva e può andare ogni peccatore sperando la certa misericordia; v'era, poi, il fiume dell'acqua, al quale sicuramente poteva e può andare ogni fedele amico di Dio sperando aumento di virtù e perfezione.

RESPONSORIO Cf. 2 Cor 9, 7-8; Sal 99, 2

R. Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. * Dio ama chi dona con gioia. Alleluia.
V. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia.
R. Dio ama chi dona con gioia. Alleluia.

ORAZIONE

O Dio, che infiammasti di carità il cuore del beato Tommaso [da Olera], rendendolo umile dispensatore di pace e bene a tutti, per sua intercessione e sul suo esempio, concedi anche a noi di collaborare generosamente all'avvento del tuo regno di amore. Per il nostro Signore.

5 maggio

# BEATA CATERINA CITTADINI, VERGINE

Memoria facoltativa

Caterina Cittadini (Bergamo, 28 settembre 1801 – Somasca, 5 maggio 1857). Rimasta orfana di ambedue i genitori, insieme alla sorella minore venne accolta nel 1808 nell'orfanotrofio del Conventino, dove furono educate fino a diventare ambedue maestre diplomate. Furono ospitate presso due cugini sacerdoti a Calolziocorte (diocesi di Bergamo) e nel vicino paese di Somasca iniziarono l'insegnamento pubblico e privato che, a poco a poco, le condusse a quell'apostolato educativo che fu la loro caratteristica. Rimasta sola per la morte prematura della sorella nel 1840, Caterina continuò l'opera fino a farne una vera famiglia religiosa, le Suore Orsoline di Somasca dedite all'insegnamento e all'assistenza della gioventù povera e abbandonata. Fu beatificata da San Giovanni Paolo II il 29 aprile 2001.

Dal Comune delle vergini o delle sante: per un'educatrice con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» della beata Caterina Cittadini, vergine

(Regole manoscritte 1855)

*Regole di vita comune*

Si ricordino le Sorelle che, avendo eletto a loro Sposo Gesù Cristo, sono tenute a dimostrarsi apertamente vere sue spose e perciò debbono mettere in lui solo il loro amore; esso solo deve stare nel loro cuore, ed in tutte le loro azioni cerchino di compiacere questo Amante Divino, né mai sopportino che altro vano amore impedisca l'amore del loro amabilissimo Sposo. La vera sposa cerca di conformarsi in tutto alla vita del suo Sposo, imitando le sue virtù, e odia ciò che dispiace a lui, compiacendosi di ciò di cui egli si compiace, di modo ch'ella non vuole se non quello che vuole il suo caro Gesù.

Si ricordino, essendo Sorelle, di far quello che ricordava S. Paolo agli Efesini, cioè di "essere sollecite a mantenere tra loro l'unione dello spirito col legame della pace" (cfr. Ef 4, 3), "affinché (come dei primi fedeli si legge negli Atti degli Apostoli) vi sia tra loro un cuor solo ed un'anima sola" (cfr. At 4, 32); e però fuggano quanto possono i dispareri, le persuasioni di se stesse, le durezze di volontà e le contenzioni, per le quali si rompe quel santo e dolce legame della pace e nascono ire, sdegni, dissensioni e discordie, che poi rovinano la Congregazione.

Si ricordino d'aversi insieme compassione, sopportando l'una i difetti dell'altra, perché la carità è compassionevole, non si turba, né si sdegna, né mormora degli altrui mali, e sapendo che ciascuno ha bisogno d'essere sopportata dal Signore, poiché nessuna vive senza peccato. Questo è quel ricordo che dava S. Paolo ai Galati, quando diceva loro: "Portate l'uno i pesi dell'altro e così adempirete la legge del Signore" (cfr. Gal 6, 2).

Si ricordino le Sorelle di non lasciarsi occupare il cuore da malinconia e tristezza, ma servano il Signore allegramente, adempiendo il detto del profeta, il quale dice: "Servite il Signore con allegrezza" (cfr. Sal 100, 2), perché è scritto nei Proverbi che "l'animo allegro fa l'età florida e lo spirito triste consuma le ossa" (cfr. Pro 17, 22).

RESPONSORIO

R. Questa è la donna perfetta, rivestita della forza di Dio; * nella notte non si spegne la sua lucerna. Alleluia.
V. Dio la sostiene con la luce del suo volto: non potrà vacillare;
R. nella notte non si spegne la sua lucerna. Alleluia.

ORAZIONE

O Dio, che hai ispirato alla beata Caterina [Cittadini], vergine, il proposito di seguire Cristo più da vicino e di educare la gioventù, concedi a noi, per sua intercessione, di servirti fedelmente e di essere testimoni del tuo amore.  Per il nostro Signore.

6 maggio

# BEATA PIERINA MOROSINI, VERGINE E MARTIRE

Memoria facoltativa

Pierina Morosini (Fiobbio, 7 gennaio 1931 – 6 aprile 1957). Primogenita dei nove figli di Rocco e Sara Giacomina Noris, a quindici anni trovò posto come operaia in uno stabilimento tessile di Albino, pur continuando ad occuparsi dei fratelli più piccoli e delle faccende di casa. Trovò modo di impegnarsi anche nelle associazioni parrocchiali, divenendo, in particolare "zelatrice" per il Seminario vescovile di Bergamo e socia dell'Azione Cattolica. Il 4 aprile 1957, dopo il turno di otto ore allo stabilimento, nel ritorno verso casa venne aggredita e, nella lotta per difendere la sua verginità, cadde colpita alla nuca da una pietra. Pierina Morosini fu eroica nel morire, perché fu prima eroica nel vivere: questa giovane, laica, operaia e martire, insegna come deve essere vissuto il Vangelo nella vita di famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società e nel mondo del lavoro. Fu beatificata da San Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1987.

Dal Comune di un martire o delle vergini con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo

(Disc. 159, 1.4-6; CCL 104, 605.652-654)

*Chi dice di dimorare in Cristo*
*deve comportarsi come lui si è comportato*

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce» (Mc 8, 34). Sembra duro, fratelli carissimi, e si giudica come pesante quel che il Signore nel vangelo ordinò dicendo: Se uno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso. Ma non è gravoso ciò che comanda, perché lui aiuta a fare ciò che ordina.

In che luogo bisogna seguire Cristo, se non dove egli è già andato? Sappiamo infatti che è risorto e asceso al cielo: è là che dobbiamo seguirlo. È chiaro che non dobbiamo disperare, perché egli stesso l'ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Prima che il nostro capo andasse in cielo, il cielo era lontano da noi. E perché disperiamo di andarvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Per qual motivo dunque? Dato che sulla terra si fatica fra molte paure e dolori, seguiamo Cristo, nel quale si trova somma felicità, somma pace, sicurezza eterna. Ma chi desidera seguire Cristo ascolti l'apostolo che dice: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile come egli fu umile: non disprezzare la sua umiltà se vuoi giungere dov'è arrivato lui. Certo, quando l'uomo peccò, la via divenne aspra; ma è diventata agevole da quando Cristo risorgendo la spianò, e di un sentiero strettissimo fece una strada lastricata. Su questa via si corre coi due piedi dell'umiltà e della carità.

L'elevatezza della carità attrae tutti, ma l'umiltà è il primo gradino. Perché stendi il piede al di là delle tue forze? Se non vuoi cadere, non salire! Comincia dall'umiltà, cioè dal primo gradino, e sei già salito. Perciò il nostro Signore e Salvatore non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse «prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34). Che significa: prenda la sua croce? Sopporti ogni pena: mi segua in questo modo. Quando avrà cominciato a seguire la mia legge e i miei precetti, troverà molti contestatori, molti che l'ostacoleranno, troverà non solo molti derisori, ma anche molti persecutori.

Se dunque desideri seguire Cristo, non differire a portare la sua croce: sopporta i cattivi, senza cedere. Quindi, se vogliamo adempiere la parola del Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua», sforziamoci di compiere con l'aiuto di Dio quel che dice l'Apostolo: «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo» (1 Tim 6, 8); perché non ci capiti che cercando i beni terreni più di quanto è necessario, vogliamo arricchire, e cadiamo nelle tentazioni e nei lacci del diavolo «e in molte bramosie insensate e funeste che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione» (1 Tim 6, 9). Si degni il Signore di proteggerci liberandoci da questa tentazione, lui che vive e regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

RESPONSORIO Gv 16, 33; 15-19

R. Voi avrete tribolazione nel mondo. * Ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Alleluia.
V. Poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.
R. Ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Alleluia.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Nel profondo silenzio di tutte le cose,
Pierina, vergine prudente,
andò incontro al suo Signore. Alleluia.

ORAZIONE

O Padre, che hai coronato con la gloria del martirio il gioioso spirito di servizio e la coerenza cristiana della vergine Pierina [Morosini], donaci, per sua intercessione, la sapienza del tuo Spirito perché, come lei, sappiamo comportarci nella vita di ogni giorno da veri discepoli di Cristo. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.
Non conformatevi alla mentalità di questo secolo. Alleluia.

7 maggio

# BEATO ALBERTO DA VILLA D'OGNA

## Memoria facoltativa

Alberto (Villa d'Ogna, c. 1214 – Cremona, 7 maggio 1279) visse la prima parte della sua esistenza nel paese natale dove si distinse per la sua generosità verso i poveri. Per la sua radicalità ebbe a soffrire incomprensioni e rimproveri, tuttavia più volte la Provvidenza intervenne a compensarlo miracolosamente di quanto aveva donato. Per la prepotenza di alcuni lasciò i suoi campi e il suo paese e si trasferì a Cremona, dove riprese la vita d'agricoltore ed esercitò altri umili mestieri per vivere e continuare ad aiutare i poveri. A Cremona si aggregò all'Ordine della Penitenza di S. Domenico come terziario secolare. Nutrì la sua pietà con varie peregrinazioni a Roma, a S. Giacomo di Compostella e in Terra santa. Il suo culto fu confermato da Benedetto XIV nel 1748.

Dal Comune dei santi con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla Lettera Apostolica «Octogesima adveniens» di san Paolo VI, papa

(nn. 48-50)

*Necessità di impegnarsi nell'azione*

Nella sfera sociale la Chiesa ha sempre voluto assicurare una duplice funzione: illuminare gli spiriti per aiutarli a scoprire la verità e a scegliere la via da seguire in mezzo alle differenti dottrine da cui il cristiano è sollecitato; entrare nell'azione e diffondere, con una reale preoccupazione di servizio e di efficienza, le energie del Vangelo.

È a tutti i cristiani che noi indirizziamo, di nuovo e in maniera urgente, un invito all'azione. Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale. Questa unità di fondo toglierà all'azione ogni durezza ed ogni settarismo ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato. Il cristiano alimenta la propria speranza sapendo innanzi tutto che il Signore è all'opera con noi nel mondo e che attraverso il suo corpo che è la Chiesa – e per essa in tutta l'umanità - prosegue la redenzione compiuta nella Croce e che esplode in vittoria la mattina della risurrezione; sapendo che altri uomini sono all'opera per dar vita ad azioni convergenti di giustizia e di pace; poiché dietro il velo dell'indifferenza, c'è nel cuore di ogni uomo una volontà di vita fraterna e una sete di giustizia e di pace che si devono far fiorire.

In tal modo, nella diversità delle situazioni, delle funzioni, delle organizzazioni, ciascuno deve precisare la propria responsabilità e individuare, coscienziosamente, le azioni alle quali egli è chiamato a partecipare. Coinvolto in correnti diverse dove accanto a legittime aspirazioni s'insinuano orientamenti più ambigui, il cristiano deve operare una cernita oculata ed evitare d'impegnarsi in collaborazioni non controllate e contrarie ai principi di un autentico umanesimo, sia pure in nome di solidarietà effettivamente sentite. Se infatti egli desidera avere una funzione specifica come cristiano in conformità della sua fede - funzione che gli stessi increduli attendono da lui - deve stare attento,

nel suo impegno attivo, a elucidare le proprie motivazioni e a oltrepassare gli obiettivi perseguiti in una visione più comprensiva, al fine di evitare il pericolo di particolarismi egoistici e di totalitarismi oppressori.

Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opinioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi. La Chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture e adattarle ai veri bisogni presenti. Ai cristiani che sembrano, a prima vista, opporsi partendo da opzioni differenti, essa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alle possibilità di convergenza e di unità; «Ciò che unisce i fedeli è, in effetti, più forte di ciò che li separa».

RESPONSORIO Cfr. Qo 3, 9-11; Ef 1, 9-10

R. Che senso hanno le fatiche dell'uomo? ❋ Dio ha dato senso a tutto, ha messo ogni cosa al suo posto, ha messo in noi il desiderio di conoscere e trasformare il mondo. Alleluia.
V. Ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: condurre la storia al suo compimento e riunire tutte le cose del cielo e della terra sotto l'unico capo, Cristo.
R. Dio ha dato senso a tutto, ha messo ogni cosa al suo posto, ha messo in noi il desiderio di conoscere e trasformare il mondo. Alleluia.

ORAZIONE

O Padre, che nel comandamento del tuo amore ci ordini di amare anche coloro che ci affliggono, fa' che, imitando l'esempio del beato Alberto [da Villa d'Ogna], sappiamo rendere bene per male e portare gli uni i pesi degli altri. Per il nostro Signore.

8 maggio

# SANTA MADDALENA DI CANOSSA, VERGINE

Memoria facoltativa

Maddalena (Verona, 1° marzo 1774 - 10 aprile 1835). Dopo una giovinezza animata dal desiderio della vita religiosa, si ritirò in una povera casa e attese all'educazione delle ragazze povere, agli infermi e ai diseredati. Nel 1808 fondò l'Istituto delle Figlie della Carità (Canossiane) e nel 1820 una delle sue prime case fu aperta a Bergamo, dove diede vita ad una delle sue iniziative più originali: "la preparazione delle maestre di campagna". Diede inizio anche al ramo maschile dei "Figli della Carità" per l'educazione dei fanciulli poveri. La santità di Maddalena fu caratterizzata da una mistica attiva e realistica, trasmessa poi alle sue figlie spirituali: dedizione a Cristo nei fratelli, soprattutto nei più bisognosi. Fu beatificata da Pio XII nel 1941 e canonizzata da San Giovanni Paolo II il 2 ottobre 1988.

Dal Comune delle vergini o delle sante: della carità con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Prefazione alle Regole» dell'Istituto delle Figlie della Carità

(Pro-manuscripto, Milano 1978)

*Inutile sarebbe anche il martirio, senza la carità*

Considerando il nome nostro di Figlie della Carità, Serve dei Poveri, sembrerebbe come effettivamente lo è, che lo scopo nostro principale fosse l'adempimento dei due grandi Precetti della carità: Amare Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, per amore del medesimo Iddio; giacché essendo Iddio la stessa carità, come figlie della medesima a Lui dobbiamo un riverente, tenero, figliale amore, e come Serve dei Poveri dobbiamo a questi le nostre cure, fatiche, premure, e i nostri pensieri.

Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intero lo scopo di questo Istituto; si tratta di più, di adempirlo ricopiando, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita SS.ma del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù interne ed esterne di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile e nascosta, tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la salute delle Anime.

Si tratta inoltre di animare tutte le nostre azioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo e di fortezza, spirito amabilissimo, generosissimo e pazientissimo.

Per conseguire le quali cose, eccovi gli oggetti dall'Istituto in esse contemplati: la santificazione singolare di ciaschedun individuo, e l'esercizio continuo delle opere di carità. Non v'ha dubbi, o mie care Sorelle, esser talmente concatenato l'oggetto primo col secondo, che poco o niente si farebbe frutto nei Prossimi quando si mancasse all'Oggetto primiero, non solo perché, come dice san Paolo, inutile sarebbe anche il Martirio senza la carità, cioè l'amor verso Dio, Sorgente e Sostanza della Santità, ma anche perché essendo il far frutto nei prossimi opera tutta della Grazia, la quale si serve di noi al dire di san Giuseppe da Copertino, come l'uomo si serve della tromba che a niente giova senza la voce, come possibile sarebbe, che Dio si degnasse servirsi di noi per gli altri, quando ci rendessimo incapaci di ricevere noi stesse la voce sua? E se per quanto corrispondiamo al Signore, pure passando le divine Grazie ai nostri Prossimi per le nostre mani, sempre colla nostra miseria le

intorbidiamo, che sarebbe se chiudessimo la strada alla Divina Sorgente? Oltre di che se egli è vero, come fuor di dubbio è verissimo, ciò che diceva quel Santo, che chi non arde non incendia, di qual fuoco avremo bisogno noi per istruire, educare, consolare e conversare co' Prossimi nelle sante opere di carità?

Non vi atterrite però, o Sorelle mie, vedendo l'altezza dello scopo che vi si propone, né considerando la Santità di quello Spirito che vi si domanda, o la grandezza degli oggetti contemplati; quel Dio che elegge sempre gli strumenti più infermi e vili per confondere i sapienti ed i forti, che ha voluto cominciare egli solo questo Istituto, che si è degnato di condurvici, compirà l'opera della sua Misericordia, purché per parte vostra conosciate la vostra indegnità, debolezza e ignoranza, ma nello stesso tempo confidiate e vi abbandoniate interamente in Lui, mettendo in pratica però i necessari mezzi che vi vengono suggeriti per arrivare al felice conseguimento del vostro fine; e questi sono l'esatta osservanza delle seguenti vostre Regole, nelle quali ha disposto il Signore i mezzi egualmente per la vostra Santificazione singolare, quelli della generale Santificazione dell'Istituto, e quelli altresì della Santificazione dei vostri Prossimi nei vari Rami di Carità abbracciati dal vostro Istituto.

Prima però d'incominciare le Regole debbo farvi conoscere chi fu quella che ottenne dal Signore l'esecuzione di quest'opera, e che la condusse fin qui. Ella è Maria Vergine addolorata, costituita Madre della Carità sotto la Croce, in quel momento in cui alle parole del Divin suo Figliolo moribondo tutti, benché peccatori, ci accolse nel suo cuore. Per dovere di giustizia, di verità, di gratitudine, ed anche di umile affetto, vi prego tutte a riguardarla sempre per vostra unica e sola Madre.

RESPONSORIO — Cfr. Fil 2, 5.3.4; 1 Ts 5, 14-15

R. Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi, * non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli. Alleluia.
V. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri,
R. non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli. Alleluia.

ORAZIONE

O Dio, Padre di bontà, che hai manifestato ai poveri e ai fanciulli il tuo amore suscitando nella Chiesa santa Maddalena [di Canossa] come serva dei poveri, concedi anche a noi di cercare te sopra ogni cosa e di servire i nostri fratelli più umili in spirito di carità. Per il nostro Signore.

12 maggio

# SANTA GRATA

## Memoria

Grata, nobile matrona, raccolse, secondo la tradizione, il corpo del martire Alessandro e gli diede degna sepoltura. La sua memoria, tra le prime tramandate a Bergamo, fu di esempio, lungo i secoli, a quanti vollero dedicarsi al servizio dei poveri e degli ammalati e ad essa si ispirò una lunga schiera di vergini. A ragione si afferma dunque che dal suo gesto di carità sono nati dei gigli che hanno allietato con il loro profumo la storia della nostra Città.

Dal Comune delle sante con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Messaggio alle donne

(Messaggi del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965; AAS 58, 1966, p. 13)

*A voi è affidata la vita*

Ed ora è a voi che noi ci indirizziamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove: a voi, vergini consacrate e donne solitarie: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana!

La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo.

Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradiamento, un potere finora mai raggiunto.

È per questo, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, che le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere.

Voi donne avete sempre la missione di salvare il focolare, l'amore delle fonti della vita, il senso delle culle. Voi siete le consolatrici al momento della morte.

La nostra tecnica rischia di diventare inumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.

Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano, nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stesso tempo che li preparate ad un imprevedibile futuro. Ricordate sempre che una madre, mediante i propri figli, appartiene a quell'avvenire che lei non potrà forse vedere.

Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia.

Voi soprattutto, vergini consacrate, in un mondo dove l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero imporre la loro legge, siate le guardiane della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando ciò viene compiuto per l'Amore infinito e per il servizio da rendere a tutti.

Donne nella prova, infine, voi che siete in piedi sotto la croce, immagini viventi di Maria, voi che così spesso nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a conservare l'audacia delle grandi imprese, unitamente alla sapienza e al senso delle umili origini. `

Donne, voi che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita quotidiana.

Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi di salvare la pace del mondo!

RESPONSORIO Cfr. Pro 31, 10.17.18; Sal 45, 6

R. Questa è la donna perfetta, rivestita della forza di Dio * nella notte non si spegne la sua lucerna, (T. P. alleluia).
V. Dio la sostiene con la luce del suo volto: non potrà vacillare,
R. nella notte non si spegne la sua lucerna, (T. P. alleluia).

Oppure:

Da un antico discorso sull'amore di Dio e del prossimo

(PLS 3, 312-313)

*Questa è la via sulla quale camminò Cristo*

Parlerò al vostro amore di quell'amore di cui Cristo disse: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. E amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37.39) E questo egli comandò, perché «da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 40).

Amerai dunque il tuo Dio e amerai il tuo fratello, poiché «chi ama il suo fratello dimora nella luce e non v'è in lui occasione d'inciampo» (Gv 2, 10). Amatevi quindi, fratelli carissimi, amate gli amici, amate i nemici. Che cosa perderete cercando di amare molti? Ascoltiamo il Signore, che nel vangelo dice: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34-35). Guardate come ha amato tutti il Signore stesso, che ci comandò di amarci a vicenda. Amò i suoi discepoli, che lo seguivano sempre come compagni. Amò i giudei che lo perseguitavano come nemici. Predicò ai discepoli il regno dei cieli. Essi lo ascoltarono e, lasciata ogni cosa, lo seguirono; e disse loro: «Se farete ciò che io vi comando, non vi chiamo più servi, ma amici» (cfr. Gv 15, 14.15). Erano dunque suoi amici quelli che obbedivano fedelmente ai suoi comandi. Pregò per loro quando disse: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato prima della creazione del mondo» (Gv 17, 24).

Ma forse che pregò per gli amici e non nominò i nemici? Ascolta e impara. Durante la sua stessa passione, vedendo i giudei incrudelire contro di lui e gridare da ogni parte che fosse crocifisso, invocò a gran voce il Padre e gli disse: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 24). Come se dicesse: la loro malizia li ha accecati; la tua clemenza li perdoni. E la sua invocazione al Padre non fu vana, perché in seguito molti giudei credettero e, divenuti credenti, bevvero quel sangue che crudelmente avevano versato e divennero suoi seguaci quelli che erano stati i suoi persecutori.

È questa la strada su cui camminò il Cristo. Seguiamolo, per non essere inutilmente chiamati cristiani.

RESPONSORIO 1 Gv 3, 16; Rm 5, 7.8

R. Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi; * quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. (T. P. alleluia).
V. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi,
R. quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. (T. P. alleluia).

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Abbiate in voi la carità di Cristo,
non cercate il vostro interesse,
ma quello dei fratelli. (T. P. alleluia).

ORAZIONE

O Dio, che ogni anno ci allieti con la memoria di santa Grata, concedi a noi che la veneriamo in questa celebrazione di imitarla nella santità della vita. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. A te, il frutto delle tue fatiche;
a te, la lode della nostra assemblea. (T. P. alleluia).

18 maggio

# SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA, VERGINI

## Memoria

Bartolomea Capitanio (Lovere, 13 gennaio 1807 – 26 luglio 1833). Si dedicò fin dalla giovinezza all'educazione delle bambine povere e al servizio dei malati nell'ospedale cittadino. Ardente di carità verso Dio e verso il prossimo, fondò nel 1832 la Congregazione delle Suore di Carità, dette di Maria Bambina, per l'educazione della gioventù femminile e per l'assistenza agli ammalati. Fu beatificata nel 1929. Vincenza Gerosa (Lovere, 29 ottobre 1784 – 20 giugno 1847). Seppe continuare con tenacia la nuova istituzione fino alla definitiva approvazione pontificia del 1840. La seconda casa della Congregazione venne fondata a Bergamo, per le istituzioni Botta a S. Chiara, e a Bergamo le Suore di Carità furono sempre presenti con numerose opere. Fu beatificata nel 1933. Bartolomea e Vincenza vennero canonizzate da Pio XII il 18 maggio 1950.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'omelia di papa Pio XII tenuta nel giorno della canonizzazione

(AAS 9-VI-1950, 8, 417)

*Dio elesse i deboli di questo mondo per confondere i forti*

In questa terra d'esilio non vi è assolutamente nulla di più bello, di più amabile del candido splendore della verginità, che traluce dal volto, dagli occhi, dall'animo; tutti coloro che lo contemplano si sentono da esso trascinati e spinti alle cose del cielo. Se poi a questo splendore di intemerata purezza si unisce la fiamma della carità, allora s'apre davanti agli uomini uno spettacolo che fortemente commuove le loro anime, conquide le loro volontà e li sprona a compiere quelle nobili imprese, quali solo la virtù cristiana può condurre ad effetto. Bartolomea Maria Capitanio ebbe da natura un'indole perspicace, vivace e ardente; ma essa, fin dai più teneri anni, con la grazia di Dio, che sempre implorava con fervida orazione, seppe domarla, temperarla, piegarla così da indirizzarla unicamente al cielo, all'acquisto della cristiana perfezione e all'adempimento del divino volere in ogni cosa.

Nella casa paterna apparve quasi un angelo e ridusse alla cristiana temperanza, con un soavissimo modo di fare e di parlare, suo padre dedito al vino.

Nel suo paese e nel monastero delle clarisse, dove visse negli anni della sua formazione intellettuale e religiosa, fu di sublime esempio a tutti.

E così ornata di virtù, specialmente della verginale purezza, d'amore ardente per la pietà, e d'intensa carità verso Dio e verso il prossimo, comprese d'essere chiamata da divina vocazione, non solo a procurare, con la grazia di Dio, la propria salvezza, ma, per quanto le era possibile, anche a curare col consiglio e con le opere quella degli altri.

Con questo intento incominciò a pensare alla fondazione di un istituto di sacre vergini, la cui missione fosse educare cristianamente le fanciulle, curare le miserie spirituali e corporali degli

infermi negli ospedali, prestare rifugio ai vecchi bisognosi, l'ospitalità ai derelitti, lenire e alleviare tutti i miseri e gli afflitti.

Ma come sarebbe stato possibile a questa giovane, priva di ogni mezzo umano, attuare con buon esito un progetto così grande e così difficile? Riconosceva essa di essere incapace; però poteva dire a se stessa come l'apostolo delle genti: "Tutto posso in colui che è la mia forza" (Fil 4, 13). Infatti essa non faceva assegnamento sulle proprie energie, sulla sua volontà, ma confidava unicamente in Dio e nel suo aiuto dal cielo. D'altra parte, che cosa c'è che la fede incrollabile, la cristiana virtù non possa tentare con l'aiuto di Dio? Nulla, come ci dimostra la meravigliosa vita dei santi e delle sante.

Pertanto Bartolomea Capitanio, dietro il consiglio del direttore di coscienza e l'ispirazione della divina grazia, con poche compagne e con buoni auspici, gettò le basi del suo istituto. Ma era volontà di Dio che, ancora giovanissima, quasi candido giglio, venisse recisa dal suo sposo divino e chiamata a ricevere il premio dell'eterna felicità.

In questo triste momento sembrò che l'istituto da lei fondato e che, come tenero arboscello, non aveva ancora messo radici, fosse destinato a scomparire; ma esso non era opera d'uomini, bensì del volere di Dio, e perciò non poteva perire.

Rimase l'altra vergine, non meno ricca di doti di spirito, soprattutto di attraente innocenza, di cristiana semplicità, di fede incrollabile, di fortezza invincibile, d'ardente carità.

Caterina Vincenza Gerosa, dopo aver pianto con grande dolore e calde lacrime l'indimenticabile compagna, si prostrò davanti al tabernacolo per aprire allo sposo celeste che ardentemente amava il suo animo incerto, trepidante, ansioso e con umili preghiere ne impetrò luce, consiglio, sollievo e forza. Sapeva che da sola non avrebbe saputo far nulla; ma sapeva anche che avrebbe potuto tutto appoggiata alla forza di colui che "elesse i deboli di questo mondo per confondere i forti" (1 Cor 1, 17). E allora con la mente illuminata da Dio, con la volontà rinvigorita dalla forza soprannaturale, dopo essersi sentita dire dal suo direttore che era destinata alla grande opera iniziata, la prese su di sé per dirigerla e condurla a termine. Così con l'aiuto di Dio, quella pianticella che aveva ricevuto da irrigare e da sostenere, sotto la guida di lei, crebbe alta e frondosa e diede copiosi frutti.

Guardi ora Bartolomea dal cielo, insieme con la prima compagna delle sue fatiche apostoliche che, nella sua umiltà, essa soleva chiamare madre; guardino l'una e l'altra, raggianti di nuova gloria, la religiosa famiglia da esse fondata; e ottengano da Dio, con il loro valido patrocinio, che tutte le loro figlie, alle quali lasciarono quasi sacra eredità un identico spirito di evangelica perfezione, seguano con alacrità e gioia i loro splendidi esempi e facciano in modo che quanti sono affidati alle loro cure camminino con generosità e con ardore sulle loro santissime orme.

RESPONSORIO 1 Cor 1, 27.30; Fil 4, 13

R. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù; * per opera di Dio Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, (T. P. alleluia).
V. Tutto posso in colui che mi dà forza;
R. per opera di Dio Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, (T. P. alleluia).

Oppure:

Dalla «Formula per il voto di Carità» di santa Bartolomea Capitanio, vergine

(Scritti, III, 696-9)

*L'amore di Dio non va mai disgiunto da un vero amore del prossimo*

Mio buon Gesù, so che l'amor vostro non va mai disgiunto da un vero amore del prossimo. Sicché, da ora in avanti tutto ciò che Iddio mi ha concesso non lo considererò più mio, ma tutto datomi per impiegarlo a vantaggio del mio prossimo. La vita, la sanità, il talento, i pensieri, le parole, le azioni,

la roba e tutto quanto potrò avere in mio potere lo rivolgerò al vantaggio e sollievo dei miei cari fratelli.

Per i peccatori impiegherò ogni sorta di pratiche, orazioni, mortificazioni, penitenze, e ogni volta che mi presenterò ai piedi del Crocifisso non mi dimenticherò mai di loro, anzi, importunerò tanto voi e vi pregherò tanto per la loro conversione che non potrete negarmi questa grazia. Per impedire il peccato, poi, vi prometto che farò di tutto, e voi avvalorate la mia debolezza.

Mi terrò sommamente cara la gioventù, tutto il mio amato oratorio. Avrò distintamente a cuore quelle giovani che sono più dissipate e che sono lontane da voi; a queste correrò dietro indefessamente, cercherò tutti i mezzi per insinuarmi nei loro cuori, per poi attirarli a voi. Se le mie attenzioni non gioveranno, non mi stancherò, anzi, raddoppierò le cure.

I poveri ammalati saranno veramente la delizia del mio cuore. Li visiterò più spesso che potrò, sarò verso loro operativa con parole e opere. Soccorrerò più che potrò i poveri. Procurerò di conoscere quelli che sono veramente bisognosi e a questi farò sentire più largamente la mia carità.

Io sono strumento infimo, indegno, incapace di tutto. Però, vi prego, trionfate in me con la vostra potenza, fate vedere che lo strumento più vile nelle vostre mani onnipotenti può fare le cose più grandi. Io diffido affatto di me stessa, però confido totalmente in voi. Questa dolce confidenza mi anima, mi dà coraggio e mi fa sperare di ottenere tutto da voi.

Nelle opere più difficoltose, pesanti, disperate, confido nella vostra bontà di potervi riuscire felicemente. Appoggiata in questa dolce confidenza ardirò anche, in caso di vera necessità, di affrontare i pericoli, sicura che voi avete cura della vostra serva. Aiutatemi, o buon Gesù, ché io mi voglio impegnare assai per le vostre creature, e ciò per amor vostro.

RESPONSORIO Cfr. 1 Tim 1,5; Fil 1,9; Ef 4,15

R. Il fine del precetto è la carità che sgorga da un cuore puro, da parte di una buona coscienza e di una fede sincera; * affinché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (T. P. alleluia).
V. Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso colui che è il capo, Cristo;
R. affinché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (T. P. alleluia).

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Bartolomea e Vincenza, vergini di Cristo,
servirono il Signore in santità e giustizia;
in breve tempo divennero perfette,
e ottennero la vita senza fine. (T. P. alleluia).

ORAZIONE

Padre misericordioso, che nelle sante vergini Bartolomea [Capitanio] e Vincenza [Gerosa] ci doni un luminoso esempio di amore al vangelo e ai fratelli, concedi anche a noi di cercare te sopra ogni cosa e di dedicarci con generosità al servizio del tuo popolo. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.
Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno
preparato per voi dall'inizio del mondo (T. P. alleluia).

22 maggio

# SAN LUIGI MARIA PALAZZOLO, SACERDOTE

## Memoria

Luigi Maria Palazzolo (Bergamo, 10 dicembre 1827 – 15 giugno 1886). Ordinato sacerdote nel 1850, visse nella sua persona e nella sua opera il mistero di Gesù povero e «ignudo sulla croce», Si dedicò assiduamente al recupero morale e materiale della gioventù più povera e abbandonata, senza tralasciare occasione per predicare la Parola del Signore. Nel 1869 fondò la Congregazione delle Suore delle Poverelle, perché si dedicassero ai più poveri «non raggiunti da altri», rimanendo disponibili ad affrontare ogni nuova situazione di emarginazione. Sostenuto da una profonda fiducia nella Provvidenza e da un ardente amore per Cristo povero e crocifisso, visse con particolare umiltà, semplicità e letizia anche nelle numerose avversità incontrate. Fu beatificato da San Giovanni XXIII il 19 marzo 1963 e canonizzato da Francesco il 15 maggio 2022.

Dal Comune dei pastori o dei santi: della carità con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'Epistolario di san Luigi Maria Palazzolo

(Archivio della Casa madre delle Suore delle Poverelle, Bergamo, manoscritto)

*Servire a Dio in tutta la vita*

Dio ha divisato di stringere un'anima a sé sino a quel grado che è di suo beneplacito. Noi non dobbiamo attraversare le operazioni di grazia, poiché potrebbe il Signore aver destinato una strettissima unione con Lui, ma posta la nostra corrispondenza.

Un'anima che vuole davvero amare Gesù Cristo, conosciuto il cammino per il quale Dio la vuole, deve camminare, anzi correre, imperocché Dio sarà con lei. Se abbiamo Dio con noi, di chi mai dobbiamo temere?

Non so cosa voglia il Signore: amiamolo ed operiamo. Servire a Dio in tutta la vita, patire per lui, lavorare per lui, salvare le anime a lui, e poi morire, anche in una stalla ignorati dal mondo, e sotterrati nel cimitero senza alcuna pompa, da poveri.

Amiamo la santa povertà di Gesù, ma con quell'amore non di sola ammirazione (questa costa poco), ma con amore di abbracciamento... con questi si farà manifesto il nostro vero amore a Gesù.

Consideriamo Gesù Cristo: nasce ignorato nel Presepio, è depositato nella paglia, muore ignudo sulla croce e, dopo la morte, gli donano per carità un lenzuolo per involgerlo.

Per che cosa ci siamo consacrati a Dio? Abbiamo care le umiliazioni, le penitenze, il lavoro, la santa povertà. I poveri lavorano, ubbidiscono, sono messi in un angolo, sono disprezzati ovunque e da tutti. Fu così Gesù... disprezzato e non amato e divenne l'abiezione della plebaglia.

Quanto più costa ad un'anima il sacrificio dell'obbedienza, non è forse vero che ella diviene più viva copia del nostro Esemplare divino? - «Divenne obbediente fino alla morte» (cfr. Fil 2, 8) – da cui appare che incontrò la morte per ubbidienza, e si dà più lode a Gesù nell'ubbidienza che nella morte, mentre questa è voluta da quella, il sacrificio è come voluto dal sacrificio della volontà. Non voglio essere mio: no, e poi no! Voglio essere tutto dell'ubbidienza, da cui spero il possedimento di Dio.

RESPONSORIO Eb 5, 8.9; Lc 2, 49

R. Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì, * e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (T. P. alleluia).
V. Io devo occuparmi delle cose del Padre mio;
R. e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (T. P. alleluia).

Oppure:

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo

(Disc. 14 sull'amore ai poveri, 38-40; PG 35, 907-910)

*Serviamo Cristo nei poveri*

Afferma la Scrittura: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini. Osserva ancora: Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero (cfr. Sal 40, 2) e parimenti: «Felice l'uomo pietoso che dà in prestito» (Sal 111, 5). In un altro luogo si legge ancora: «Il giusto ha sempre compassione e dà in prestito» (Sal 36, 26). Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: «Ritorna domani e ti darò aiuto». Nessun intervallo si interponga fra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cfr. Is 58, 7) e questo con animo lieto e premuroso; infatti «chi fa opere di misericordia», dice l'Apostolo, «le compia con gioia» (Rm 12, 8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico.

Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere: Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione, come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58, 8). E chi è che non desideri la luce e la sanità?
Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltatemi: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo. E non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero, già prima di questi, i magi. Ma, poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così, quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

RESPONSORIO Cfr. Mt 25, 35-36.40; Gv 15, 12

R. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato. * Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (T. P. alleluia).
V. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.
R. Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (T. P. alleluia).

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Il Figlio dell'uomo
non è venuto per essere servito,
ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (T. P. alleluia).

ORAZIONE

Dona anche a noi, o Padre, l'ardente amore per il Cristo Crocifisso che infiammò san Luigi Maria [Palazzolo], perché sappiamo riconoscere e servire il tuo Figlio nei fratelli abbandonati e sofferenti. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Nell'umile servizio dei fratelli
imitò fedelmente il suo Signore e Maestro;
perciò l'Agnello immolato gli ha dischiuso
il libro della sapienza della croce (T. P. alleluia).

# GIUGNO

18 giugno

## SAN GREGORIO BARBARIGO, VESCOVO

Patrono secondario della Diocesi e della Città di Bergamo

Memoria

Gregorio Barbarigo (Venezia, 16 settembre 1625 – Padova, 18 giugno 1697). Dopo aver servito la Santa Sede nella diplomazia e a Roma, venne nominato nel 1657 vescovo di Bergamo. Qui ispirò la sua azione pastorale al modello di San Carlo Borromeo, prefiggendosi a programma la riforma della diocesi e del clero con la piena attuazione dei decreti del concilio di Trento. Fino al 1664 vi esplicò la sua azione con continuità ed efficacia, imprimendo in ogni campo (dal Seminario alle congregazioni religiose) l'impronta del suo genio pastorale e dando per primo, al clero e ai fedeli, un grande esempio di pietà. Trasferito a Padova, continuò nella vasta opera di riforma, spendendovi tutte le sue forze. Fu beatificato da Clemente XIII nel 1761 e canonizzato da San Giovanni XXIII il 26 maggio 1960.

---

INVITATORIO

Ant. Con il nostro patrono, il vescovo Gregorio,
acclamiamo a Cristo, buon Pastore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

---

### Ufficio delle letture

INNO

Frumento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore,
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifone e salmi dal giorno del salterio.

V. Ascolterai dalla mia bocca la parola,
R. e la trasmetterai ai tuoi fratelli.

PRIMA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei 5, 1-10; 7, 1-7.20-28; 8, 1b-6

*Nella persona dei vescovi è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice sommo*

Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta comprensione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza, a motivo della quale deve offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato» (Sal 2, 7). Come in un altro passo dice: «Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek» (Sal 110, 4). Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote «alla maniera di Melchìsedek». Questo Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa (cfr. Gen 14). Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, e inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace. Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno. Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale persino Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. Anche quelli tra i figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché essi pure discendenti di Abramo. Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore.

Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: «Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre». Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore. Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo innocente, senza macchia, separato dai peccatori e elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce tale il Figlio, reso perfetto in eterno. Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che ha costruito il Signore, e non un uomo. Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire. Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.

RESPONSORIO Gv 10, 7b.11.3b.4; Is 40, 11

R. Io sono la porta delle pecore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Le chiama una per una e cammina innanzi a loro, * e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.
V. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri,
R. e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.

SECONDA LETTURA

Dagli appunti del Diario spirituale (11 gennaio 1676) di san Gregorio Barbarigo, vescovo

(cfr. "Pensieri e Massime" a cura di don C. Bellinati, Padova 1962, pp. 271-274)

*Dio ama chi dona con gioia*

Tutte le creature, o mio Dio, ti lodino e ti benedicano... Ti benedica la mia volontà, compiacendosi solo in te... Esulto nel vedere il mio Dio, nel vedere l'allegrezza con la quale opera in tutte le cose, in me, nel mio prossimo, in tutto il creato.

Ti ringrazio, Signore, di quei doni che hai posto nel mio prossimo. Molto meglio che averli dati a me. Io me ne sarei, Signore, servito male. Fa', Signore, che questa mia contentezza non sia vana, ma fruttifichi nelle opere - che io riponga la mia gioia, Signore, nel servirti sempre - che non mi compiaccia più di nessuna cosa creata, ma solo di te.

Ma di più, Signore, fai che tutti ti servano, tutti ti conoscano ... Che io ti serva con i fatti. E questo sempre, sempre: non vi sia mai un momento in cui non ti serva: e ciò senza esitazione, volentieri, gioiosamente, «non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7).

Consideravo l'amore di Dio verso di me, che ben vuole ch'io mi abbandoni alla divina Provvidenza. Nella generazione del Verbo ha avuto anche per oggetto me. E, ancora, io fui parte di quell'oggetto per cui spirò lo Spirito Santo. O amore di Dio grande! O dignità grande mia! Godiamo di un così grande amore. Compiacciamoci di tanta bontà.

Diamo a Dio, tutto a Dio! Muoia il mio intelletto nella sua sapienza, la mia volontà nella sua bontà, le mie opere nella sua potenza.

Sì, vivi tu solo, Signore, e dona questa grazia al mio intelletto, che non pensi, se non a te. Contempli te. Cerchi soltanto i mezzi per amare te. Muoia il mio intelletto nella tua divina sapienza. La mia volontà nella tua, le mie opere nelle tue. E d'ora in poi la tua sapienza regga il mio intelletto; la tua bontà, la mia volontà; la tua potenza, le mie azioni.

La mia orazione non sia altro che uno sguardo amoroso alle tue opere, al tuo amore verso di noi, tue creature, ai tuoi benefici per non aver poi altro che compiacersene.

RESPONSORIO

R. Gregorio Barbarigo ha fatto cose mirabili davanti a Dio: lo ha onorato con tutto il cuore; * ora intercede per tutti gli uomini.
V. Irreprensibile, vero adoratore di Dio, nemico di ogni colpa, perseverante nel bene,
R. ora intercede per tutti gli uomini.

Oppure:

Dall'«Omelia detta in Bergamo per il santo Natale» di san Gregorio Barbarigo, vescovo

(Prediche, omelie e altri scritti inediti del Beato Gregorio Barbarigo
vescovo di Bergamo, poi di Padova, Mondovì, 1872, 15-19)

*Che Gesù insegna dal Presepio la dottrina dell'amor del prossimo e della carità fraterna*

Bergamo, mia diocesi cara, io ti parlai in altro tempo ed in questa occasione dell'amor di Dio, ma vedendo quanto poco hai profittato, per mancanza d'amor del prossimo, di tante ed infinite virtù che così rilucono nell'amabilissimo Gesù, ho voluto perciò scegliere questa come la più adatta medicina ai tuoi più gravi malori. Onde per farti da capo sapere che, non contentandosi l'eccessiva bontà di Dio della comunicazione essenziale di se stesso, per la quale il Padre dall'eternità comunica tutta la sua infinita ed indivisibile divinità al Figlio nella generazione, e il Padre ed il Figlio, spirando insieme lo Spirito Santo, comunicano a lui la propria essenza, volle ancora ad extra comunicare se stesso e

fece vedere la sua immensa bontà sia nelle opere della natura, creandole, sia nelle opere della sua grazia verso gli uomini, elevandoli a potersi dire tutti figli di Dio per adozione. Tuttavia rimaneva uno spazio infinito tra l'uomo e Dio, onde egli, per mostrare il suo infinito amore alla creatura ragionevole, si comunicò a lui in modo tale che la natura divina e la natura umana, conservando ciascuna le sue proprietà, restassero talmente unite da non essere se non una sola persona; così la nostra povertà, in questa grande unione che oggi si manifesta al mondo, si unisce alle ricchezze di Dio, la nostra debolezza alla sua forza, infine oggi si affratella la maestà di Dio con la bassezza dell'uomo, la sua potenza con la nostra debolezza, la sua eternità con la nostra mortalità: insomma egli si fa e si dichiara fratello dell'uomo: Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).

A tanto giunse l'amore di Dio verso gli uomini, eppure tanto pochi avvampano delle stesse fiamme che ardono in questo giorno nel petto del mio dolce Gesù. No, figlioli, non più odii, non più amarezze col nostro prossimo. Non più, non più, figlioli, quelle parole acerbe, quelle minacce anche senza intenzione di passar più oltre, quei desideri d'essere temuto a ogni costo dagli altri.

Ah, Dio mio, lo dirò: quelle malignità, quelle testimonianze false abbiano tutte fine. No, no, carissimi: Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1 Gv 4, 11). Questa conseguenza parrà forse falsamente dedotta a te, o uomo, che non conosci quanto sia stimato da Dio l'amore del prossimo. Come se, invece di dire «perché Dio ci ha amati, dunque noi dobbiamo amarci l'un l'altro», si dovesse dire «perché Dio ci ha amati, noi dobbiamo amare Dio». Ma questa conseguenza non è parsa falsa al discepolo prediletto che la trae. Egli, dopo aver affermato il grande amore che Dio ci portò e ci mostrò, dandoci il suo Unigenito Figlio, ne deduce e conclude che, poiché Dio ci ha tanto amato, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro, perché chi ama Dio, ama il prossimo, chi ama il prossimo, ama Dio.

Considerate, fratelli cari, che se voi pensaste che dopo il breve giorno di questa vita, che avrà la sua sera, sarete calpestati in un cimitero dai più vili di questo mondo, mettereste il cervello a partito e, lasciando tanti puntigli, tante vostre sognate chimere, vi mettereste a vivere da cristiani, a non fomentare ma a sradicare l'origine delle risse, a praticare più spesso il rimedio d'ogni vizio, cioè la frequenza ai Santissimi Sacramenti, che dalla nobiltà di Bergamo, e lo dico con le lacrime agli occhi, è così poco apprezzata che non si vide un solo cavaliere alle comunioni generali. Onde ne seguono i tanti disordini che scompigliano le povere anime vostre, per cui le condannate all'inferno, mentre sono create per il Paradiso.

RESPONSORIO Cfr. 1 Ts 3, 12-13

R. Come è il nostro amore verso di voi, * così il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti.
V. Per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre, nel momento della venuta del Signore Gesù con tutti i suoi santi,
R. così il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti.

Orazione come alle Lodi mattutine.

# Lodi mattutine

INNO

O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso tra i santi,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.

Illumina col tuo Spirito,
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Il vescovo Gregorio
ha annunciato il vangelo di Dio con coraggio
e in mezzo a molte lotte.

Salmi e cantico della dom. I sett.

2 ant. Avrei desiderato darvi non solo il vangelo di Dio,
ma la mia stessa vita.

3 ant. Lo Spirito lo ha posto come vescovo,
per guidare la Chiesa di Dio.

LETTURA BREVE 1 Cor 4, 14-16

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste avere infatti anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!

RESPONSORIO BREVE Cfr. Gv 17, 19; 2 Cor 12, 15

R. Per loro io consacro me stesso, * perché siano anch'essi consacrati nella verità.
Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.
V. Per conto mio mi prodigherò volentieri,
perché siano anch'essi consacrati nella verità.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Ant. al Ben. Sarò io il pastore del mio gregge,
cercherò chi è perduto,
ricondurrò chi è lontano.

INVOCAZIONI

All'inizio di questo nuovo giorno invochiamo Cristo, buon pastore, che nel vescovo Gregorio Barbarigo ha donato alla nostra Chiesa di Bergamo un'immagine viva del suo amore misericordioso:
*Salva il tuo popolo, Signore.*

Cristo Signore, che nel vescovo Gregorio Barbarigo hai scelto un fedele pastore per la tua Chiesa,
- fa' che viviamo sempre in comunione di fede e di amore con il nostro vescovo N.

Pastore eterno, che sei stato mandato dal Padre a portare il lieto annunzio ai poveri e ai sofferenti,
- fa' che, guidati dallo Spirito, continuiamo nella Chiesa la tua missione verso i nostri fratelli.

Custode e guida delle nostre anime, che mediante il tuo Spirito ci ricordi tutto ciò che hai insegnato,
- ravviva la fede di questa tua famiglia perché dia buona testimonianza del tuo vangelo.

Sacerdote sommo, che hai dato te stesso per la vita del mondo e nell'Eucaristia rinnovi continuamente il tuo sacrificio,
- concedi che neppure uno di quelli che il Padre ti ha dato vada perduto.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo san Gregorio [Barbarigo] hai dato alla Chiesa di Bergamo un pastore mirabile per dottrina e santità di vita, concedi a noi, che lo veneriamo maestro e protettore, di ardere davanti a te per la fiamma di carità e di splendere davanti agli uomini per la luce delle buone opere. Per il nostro Signore.

## Ora media

Antifone e salmi dal giorno del salterio.

### Terza

LETTURA BREVE — Eb 10, 5.7.14

Entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà». Con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

V. Offrì olocausti con gioia,
R. e sacrificò vittime di ringraziamento e di lode.

### Sesta

LETTURA BREVE — Eb 4, 15

Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato.

V. Costituirò sopra il mio gregge pastori che lo guidino al pascolo,
R. le mie pecore non dovranno più temere: non ne mancherà neppure una.

## Nona

LETTURA BREVE Eb 4, 14.16

Poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

V. Il ricordo dei santi sia in benedizione,
R. Le loro ossa rifioriscano dalle tombe e il loro nome si perpetui nei figli.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Vespri

INNO

Gesù, premio e corona
dei tuoi servi fedeli,
glorifica il tuo nome.

Concedi alla tua Chiesa,
che venera san Gregorio,
la vittoria sul male.

Sapiente e vigilante,
testimoniò il Vangelo
in parole ed in opere.

Dalla città dei santi,
dove regna glorioso,
ci guidi e ci protegga.

A te, Cristo, sia lode
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele
che agirà secondo il mio cuore e i miei desideri.

Salmi e cantico dal Comune dei pastori.

2 ant. Ecco il servo saggio e fedele,
che il Signore ha posto a capo della sua casa.

3 ant. Aprì le sue mani al misero,
portò amore al povero
e amò colui che lo aveva creato.

LETTURA BREVE Eb 13, 6-9a.

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine.

RESPONSORIO BREVE Cfr. Fil 1, 8; 2 Cor 12, 15

R. Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, * nell'amore di Cristo.
Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Cristo.
V. Per conto mio mi prodigherò volentieri,
nell'amore di Cristo.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Cristo.

Ant. al Magn. Tutto feci per il Vangelo,
ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede,
ho dispensato i misteri di Dio;
il Signore mi ha dato la corona di giustizia
che ha promesso a quelli che lo amano.

INTERCESSIONI

Nell'ora vespertina, in cui il Signore Gesù, Pastore eterno, consumò sulla croce il mistero del suo amore e lo affidò alla Chiesa nella celebrazione eucaristica, supplichiamolo di cuore:
*Conservaci, Signore, nel tuo amore.*

Rinnova con il dono dello Spirito Santo il collegio episcopale, il nostro vescovo N., i presbiteri, i diaconi:
- dopo aver predicato agli altri, siano essi stessi trovati fedeli nel tuo servizio.
Concedi ai tuoi fedeli di essere sale della terra e luce del mondo:
- e annunzino con le parole e le opere le meraviglie del tuo amore.
Fa' che, sull'esempio del santo vescovo Gregorio, ti riconosciamo presente in ogni uomo,
- e ti serviamo in modo speciale nei poveri e nei sofferenti.
Tu che hai chiamato il vescovo Gregorio a seguire più da vicino le tue orme,
- fa' che non manchino nella tua Chiesa i testimoni della radicalità evangelica.
Ti raccomandiamo i nostri vescovi e tutti i sacri ministri, che hai chiamato a te da questa vita,
- fa' che cantino in eterno la tua lode nella liturgia del cielo.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo san Gregorio [Barbarigo] hai dato alla Chiesa di Bergamo un pastore mirabile per dottrina e santità di vita, concedi a noi, che lo veneriamo maestro e protettore, di ardere davanti a te per la fiamma di carità e di splendere davanti agli uomini per la luce delle buone opere. Per il nostro Signore.

# AGOSTO

7 agosto

## SANTI FERMO E RUSTICO, MARTIRI

Memoria facoltativa

Fermo e Rustico (IV secolo). Secondo un'antica tradizione sono stati martirizzati durante la persecuzione di Massimiano. Il loro culto si diffuse in tutta l'Italia settentrionale ed è ancor vivo in molte parrocchie della nostra diocesi. In loro onore venne edificato uno splendido altare nel transetto della cattedrale.

Dal Comune di più martiri con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi sulle beatitudini» di san Gregorio di Nissa, vescovo

(Sulle beatitudini, 8; PG 44, 1294-1295.1298-1299.1302)

*È vera beatitudine soffrire persecuzione a motivo di Cristo*

«Beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5, 10).

Perché sono perseguitati, e da chi? Anche la causa qui accennata ci richiama alla mente lo stadio dei martiri e indica la corsa della loro fede. Infatti la persecuzione pone in evidenza l'ardente desiderio di celerità proprio del corridore; il quale già nel suo correre annunzia la vittoria, perché uno non può vincere correndo se non lascia dietro di sé chi corre insieme con lui. Ma sia chi corre verso il premio che Dio lo chiama a ricevere lassù, sia chi a causa di questo premio è perseguitato dal nemico, ambedue hanno qualcuno dietro di sé: il primo ha il corridore che insieme con lui combatte per il premio, il secondo ha il suo persecutore; e quest'ultimo rappresenta quelli che corrono al martirio con le lotte intraprese per la fede e sono perseguitati dai nemici, ma non ancora imprigionati.

Considerato ciò, nella speranza della beatitudine qui prospettata, il principio essenziale e la vetta, o corona, sembra essere racchiusa nelle ultime parole: in realtà, è vera beatitudine soffrire persecuzione per il Signore.

Ma il Signore, considerando la fragilità della natura umana, annunzia ai più deboli la corona che seguirà al faticoso combattimento, perché la speranza del regno renda loro più facile il vincere l'apprensione delle avversità presenti. Per questo il grande Stefano, percosso dalle pietre che gli piovono addosso, ne gode, e accoglie avidamente i colpi come una rugiada piacevole, come fiocchi di neve; e risponde agli empi omicidi benedicendo, pregando che non sia loro imputato tale peccato: egli aveva udito la promessa e vedeva che la sua speranza era in pieno accordo con ciò che accadeva. Ma se il Signore stesso non interviene con il suo aiuto a far preferire il bene vero, certamente non è facile - e dubito che ciò possa mai avvenire - a chi è chiamato secondo un disegno divino, anteporre alle cose amate di questa vita che si toccano con mano, un bene che non si vede; come, ad esempio, l'esser gettato fuori dalla propria casa, o allontanato dalla moglie e dai figli, da fratelli, sorelle, parenti o amici, e privato di tutto ciò che rende cara e piacevole la vita.

«Quelli che egli da sempre ha conosciuti, come dice l'Apostolo, li ha anche predestinati e chiamati e glorificati» (Rm 8, 29.30). «Beati, dunque, quelli che soffrono persecuzioni per causa mia».

Vedi dove conduce questa beatitudine che, attraverso ciò che sembra triste e duro, ti procura un bene così grande? Anche l'Apostolo l'aveva notato: «Ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (Eb 12, 11): l'afflizione è il fiore dei frutti che si sperano. E perciò, a causa del frutto, cogliamo anche il fiore; accettiamo di essere perseguitati per poter correre, ma badiamo a non correre invano; la corsa miri al premio della nostra vocazione celeste: corriamo in modo da conseguirlo!

E che cosa conseguiamo? Qual è questo premio, questa corona? Penso che tutto ciò che speriamo non sia altro che il Signore stesso. È lui il capo e maestro dei combattenti e la corona dei vincitori; è lui che distribuisce l'eredità, anzi, lui è l'eredità buona, la tua buona parte; è lui che te la dona e ti fa ricco; è lui stesso il ricco che ti mostra il tesoro e si fa tuo tesoro, che ti dà il desiderio di possedere la pietra preziosa, e a te, che nel debito modo vuoi farne l'acquisto, l'offre perché sia tua.

Per giungere a possedere lui, facciamo il cambio, come avviene al mercato, fra quello che abbiamo e quello che non possediamo. Non rattristiamoci se siamo trattati da nemici o soffriamo persecuzioni, anzi siamone lieti, perché se veniamo allontanati da ciò che è molto stimato sulla terra, siamo sospinti verso il Bene del cielo, secondo le parole di colui che promise di far beati quelli che saranno stati combattuti e perseguitati per causa sua. Di questi è il regno dei cieli, per grazia del Signore nostro Gesù Cristo, al quale appartengono gloria e dominio sui secoli, senza fine. Amen.

## RESPONSORIO

R. Li ha coronati il Signore con la corona di giustizia * perché hanno patito per il Signore e seguono l'Agnello.
V. Hanno amato Cristo nella loro vita, lo imitarono nella loro morte,
R. perché hanno patito per il Signore e seguono l'Agnello.

## ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso, guarda il tuo popolo, che celebra il glorioso giorno dei santi martiri Fermo e Rustico, e come frutto del loro sacrificio donaci l'invitta costanza nella fede. Per il nostro Signore.

19 agosto

# BEATA MARIA IGNAZIA ISACCHI, VERGINE

Memoria facoltativa

Angela Caterina (Stezzano, 8 maggio 1857 – Seriate, 19 agosto 1934). Maturata la sua vocazione religiosa, nel 1879 entrò nell'Istituto delle Suore Orsoline di Somasca, dove emise i voti nel 1881, assumendo il nome di Suor Maria Ignazia. Nel 1892 la nobildonna Bianca Liberati Stanga di Gazzuolo, per il tramite del vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, chiese al vescovo di Bergamo mons. Gaetano Camillo Guindani alcune religiose per aprire in paese una scuola privata di studio e di lavoro. Il 7 dicembre 1893 venne approvata dal vescovo di Cremona la nuova Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù. La Casa Madre della Congregazione fu poi trasferita da Gazzuolo ad Asola, nella diocesi di Mantova, nell'anno 1917. Nel 1924, per motivi di salute, rinunciò al servizio di Superiora Generale. Morì il 19 agosto 1934 a Seriate. Fu beatificata a Mantova il 10 ottobre 2026.

Dal Comune delle vergini o delle sante: religiose con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal Decreto «Perfectæ caritatis» del Concilio ecumenico Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa

(Nn. 1. 5. 6. 12. 25)

*La Chiesa segue Cristo suo unico Sposo*

Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne i quali, con la pratica dei consigli evangelici, intesero seguire Cristo con maggior libertà e imitarlo più da vicino, e ciascuno alla propria maniera condusse una vita consacrata a Dio. Molti di essi, mossi dallo Spirito Santo, o condussero vita solitaria oppure fondarono famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità ben volentieri accettò ed approvò. Perciò per disegno divino crebbe una meravigliosa varietà di comunità religiose, che molto han contribuito a far sì che la Chiesa non solo sia ben corredata «per ogni opera buona» (2 Tm 3, 16) e pronta alla sua azione di ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 12), ma anche, attraverso i vari doni dei suoi figli, appaia altresì come una sposa adorna per il suo sposo (cfr. Ap 21, 2) e per mezzo di essa si manifesti «la multiforme sapienza di Dio» (Ef 3, 10).

In tanta varietà di doni, tutti coloro che sono chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici e li professano fedelmente, si consacrano in modo tutto particolare a Dio seguendo Cristo il quale, vergine e povero (cfr. Mt 8, 20; Lc 9, 58), redense e santificò gli uomini con l'obbedienza fino alla morte di croce (cfr. Fil 2, 8). Spinti così dalla carità che lo Spirito Santo diffonde nei loro cuori (cfr. Rm 5, 5), vivono ogni giorno più per Cristo e per il suo Corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1, 24). Quanto più fervorosamente dunque si uniscono a Cristo con questa donazione che abbraccia tutta la vita, tanto più rigogliosa diventa la vita della Chiesa e il suo apostolato si fa vigorosamente fecondo.

I membri di qualsiasi istituto si ricordino per prima cosa che essi, con la professione dei consigli evangelici, hanno risposto alla chiamata divina, in modo che essi non solo sono morti al peccato (cfr. Rm 6, 11), ma con la rinunzia al mondo, vivono unicamente per Dio. Tutta la loro vita infatti hanno posto al servizio di Dio e ciò costituisce una speciale consacrazione che è radicata profondamente nella consacrazione del battesimo e ne è una espressione più perfetta. Coloro che fanno professione dei consigli evangelici prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che per primo ci ha amati (cfr. 1 Gv 4, 10), e in ogni circostanza si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3),

da cui deriva e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici.

La castità abbracciata in vista del Regno dei cieli (cfr. Mt 19, 12) che le persone religiose professano, deve considerarsi come un prezioso dono della grazia. Libera infatti in maniera tutta particolare il cuore dell'uomo (cfr. 1 Cor 7, 32-35) perché si accenda maggiormente di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; perciò costituisce un segno particolare dei beni celesti e nel contempo un mezzo quanto mai adatto con cui i religiosi possono dedicarsi generosamente al servizio di Dio e alle opere di apostolato. Così essi davanti a tutti i cristiani evocano quel mirabile connubio voluto da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, il connubio per cui la Chiesa ha Cristo come suo unico sposo.

RESPONSORIO 1 Cor 7, 34; Sal 72, 26

R. La roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre: * fuori di lui, nulla desidero sulla terra.
V. Una vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito:
R. fuori di lui, nulla desidero sulla terra.

ORAZIONE

Signore Dio nostro, che hai colmato dei tuoi doni la beata Maria Ignazia [Isacchi], vergine, concedi a noi tuoi fedeli di imitare le sue virtù sulla terra per godere con lei la gioia del cielo. Per il nostro Signore.

25 agosto

# BEATO ALESSANDRO DORDI, SACERDOTE E MARTIRE

Memoria facoltativa

Alessandro Dordi (Gromo San Marino, 22 gennaio 1931 – Chimbote, 25 agosto 1991). Ordinato sacerdote nel 1954, svolse il suo ministero come membro della Comunità Missionaria del Paradiso dapprima in Italia, nel Polesine, devastato da una grave alluvione, e poi fra gli emigranti italiani in Svizzera. Nel 1980 fu destinato come prete fidei donum in Perù, dove svolse con intensità il suo ministero nella missione di Santa, diocesi di Chimbote; qui rimase con grande coraggio fino al suo martirio. È stato beatificato a Chimbote (Perù) il 5 dicembre 2015.

Dal Comune di un martire o dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da una lettera del beato Alessandro Dordi, sacerdote e martire

(Chimbote, 2 febbraio 1982; ASDBg, Fondo Tribunale Ecclesiastico, Causa Dordi)

*Il missionario è un servitore e un amico*

Dopo quindici mesi dal mio arrivo in Perù ritengo importati due componenti che permettono di qualificare positivamente la nostra presenza: come realizzarci nel ruolo di persone inviate al servizio di Chiese sorelle e quali cammini percorrere perché la nostra presenza sia costruttiva.

Come realizzare la nostra missione. Il sentirsi inviati da comunità e dal Vangelo è fondamentale: non siamo persone venute a titolo personale. Per questo è molto utile riconoscere questa motivazione: siamo un mezzo di comunicazione tra distinte chiese. Questo aspetto della missionarietà è un forte aiuto alle persone e qualifica il nostro ruolo nella Chiesa universale. In questo ordine di idee il sacerdote si orienta e si realizza; in questa ottica scompare il personalismo e l'orizzonte dà un respiro vasto e liberante. Il sacerdote si può così realizzare come persona e dare alla sua presenza il carattere di spontaneità. La serenità che ne risulta, nonostante le difficoltà, è la condizione numero uno per non sentirsi frustrati. Per questo è molto importante motivarsi giustamente e caricarsi per potersi presentare con equilibrio personale indispensabile per essere utili a se stessi e agli altri. Questa terapia personale è la base per passare alla lettura della realtà.

Cammino da percorrere. Di fronte alla vastità della zona affidataci e alle molteplici possibilità di intervento il pericolo dello scoraggiamento è facile perché siamo molto limitati. A che serviamo? Di fronte all'impossibilità di fare tutto quello che ci sembra indispensabile si presentano due rischi: esaurirsi nel fare qualsiasi cosa si presenta o rassegnarsi ad una presenza quasi inutile. È di somma importanza studiare la realtà che ci circonda e scegliere delle priorità. La nostra presenza se non è inserita nella linea della promozione e maturazione a livello popolare, cioè se non entra nel vivo della realtà vissuta dalla classe povera che è la grande maggioranza, non sarà neppure in linea con il Vangelo e si potrà solamente formare una specie di Chiesa quasi astratta dalla realtà e non come una vera componente di verità, educazione e promozione umana.

Un compimento a queste due componenti: l'integrazione o la conversione richieste al missionario condiziona la validità della sua presenza nel rispetto delle culture che incontra. Il missionario non è un conquistatore ma meglio un servitore ed un amico. Non si può presentare con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri come uguale e come servitore. Se la gente con cui viviamo non si accorgesse che veniamo da un'altra nazione sarebbe tanto di guadagnato.

Questo è valido soprattutto a contatto con gente umile e provata dalla fatica e dalla povertà. Nonostante le lacune che sono evidenti, la fede e la bontà di questa gente ci fa molto riflettere: ci sono valori autentici da mettere in risalto. Oggi per essere missionari occorre essere umili: per questo si parla di servizio e di scambio tra Chiese. È bene lavorare con molta discrezione, eliminando il comprensibile orgoglio di chi sa di più, di chi viene da una nazione più sviluppata e da una Chiesa più antica. Se per la fede che ci anima non siamo stranieri in nessuna parte del mondo, con il nostro atteggiamento possiamo però apparire tali. Quello che ci costa di più non è lasciare una famiglia, una patria e amici, ma lasciare noi stessi.

RESPONSORIO Cfr. 2 Cor 6,4; Gal 5,13; 2 Cor 1,24

R. In ogni cosa ci presentiamo come ministri del Vangelo; * mediante l'amore siamo a servizio gli uni degli altri.
V. Non intendiamo far da padroni sulla vostra fede, siamo i collaboratori della vostra gioia;
R. mediante l'amore siamo a servizio gli uni degli altri.

ORAZIONE

O Padre, che ti compiaci di rivelare il tuo Figlio ai piccoli e mai abbandoni il tuo popolo, concedi a noi tuoi fedeli il coraggio apostolico che sostenne il beato Alessandro [Dordi], presbitero, nel donare la propria vita per il Vangelo fino alla prova suprema dell'effusione del sangue. Per il nostro Signore.

26 agosto

# SANT'ALESSANDRO, MARTIRE

## Patrono principale della Diocesi e della Città di Bergamo

Solennità

Alessandro, secondo la tradizione vessillifero della legione tebea di stanza a Milano, subì il martirio a Bergamo durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Sul luogo del suo sepolcro sorse la basilica cattedrale alessandrina. Il suo culto, anche fuori di Bergamo, è attestato con certezza dalla costruzione di una chiesa a lui dedicata a Fara Autarena (Fara d'Adda) nel 585, ad opera del re longobardo Autari. Il sangue sparso da Alessandro fu veramente, per la terra di Bergamo, "seme di cristiani", ed a lui e alla sua gloriosa testimonianza si riferiscono da allora i bergamaschi come a modello di coraggio e coerenza di fede.

## Primi Vespri

INNO

Athléta Christi strenue
qui vana, fuso fòrtiter
cruore, stérnis nùmina,
mortàles astris vìndicans.

Mucròne namque còndito
quem Martis acer gèsserat
pàlmam refers et làuream
confessiòne intérritus.

Nunc inter altas òbtines
stellas honòrem lùminis
quo Christus invìctos fide
perfundit ore et pèctore.

Tuum sepulcrum dum stetit
pollùta falsis dìspulit
sic semper almam còntine
in firmitàte ecclésiam.

Ergo Patrònum màximum
grati canàmus et ducem,
votìva dantes séduli
professiònis mùnera.

Laus et perénnis glòria
Pàtri sit atque Fìlio
Sancto simul Paràclito
in sempitèrna saecula. Amen.

Oppure:

Tu, o martire atleta di Cristo,
con fortezza hai versato il tuo sangue
disprezzando le umane lusinghe,
e per Lui hai donato la vita.

Or tra i Santi del cielo contempli
quella luce più chiara del sole
che agli invitti per fede ed amore
Cristo dona qual premio e corona.

Alla Chiesa che va verso il cielo,
onorata dal sangue versato,
sia forza l'esempio tuo santo
perché stabile resti in eterno.

A te canta, o Patrono glorioso,
la città in questo giorno festosa;
nel ricordo del nome tuo santo
offre voti e fervente preghiera.

Sia lode al Padre dei cieli,
sia lode a Cristo Signore,
gloria e amore allo Spirito Santo
ora e sempre nei secoli eterni. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Chi mi riconoscerà davanti agli uomini,
anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio.

Salmi e cantico dal Comune di un martire

2 ant. Chi segue me, non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita, dice il Signore.

3 ant. Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi,
così, per mezzo di lui,
abbonda la nostra consolazione.

LETTURA BREVE Rm 8, 35. 37-39

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

RESPONSORIO BREVE

R. Di gloria e onore ❋ l'hai coronato, Signore.
Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.
V. Gli hai dato potere sull'opera delle tue mani,
l'hai coronato, Signore.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.

Ant. al Magn. Per il suo Dio sant'Alessandro ha lottato
sino alla morte:
rivestito della divisa di Cesare,
ma sotto il regno di Cristo.

INTERCESSIONI

Nell'ora in cui Cristo, re dei martiri, offrì per noi la sua vita nella cena pasquale e nell'oblazione cruenta sulla croce s'innalzi a lui la lode della Chiesa:
*Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, o Cristo, causa e modello di ogni martirio, perché ci hai amati sino alla fine,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*
Perché hai chiamato i peccatori pentiti al premio della vita eterna,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*
Perché hai comandato alla tua Chiesa di offrire il sangue della nuova ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*
Perché in questo giorno ci hai dato la grazia di perseverare nella fede,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*
Perché hai associato molti fratelli alla tua morte redentrice,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allieta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

---

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il re dei martiri,
Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

---

# Ufficio delle letture

INNO

Gerusalemme nuova,
immagine di pace,
costruita per sempre
nell'amore del Padre.

Tu discendi dal cielo
come vergine sposa,
per congiungerti a Cristo
nelle nozze eterne.

Dentro le tue mura,
risplendenti di luce,
si radunano in festa
gli amici del Signore:

pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei santi.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

Oppure «Athleta Christi» come ai Primi Vespri o un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Sarete odiati a causa del mio nome:
ma chi sarà fedele sino alla fine, sarà salvo.

Salmi dal Comune di un martire

2 ant. Non sono paragonabili le sofferenze presenti
alla gloria futura che apparirà in noi.

3 ant. Come oro nel fuoco il Signore li ha provati;
li ha graditi come un olocausto.

V. L'anima nostra attende il Signore;
R. è lui il nostro aiuto e il nostro scudo.

PRIMA LETTURA

Dalla lettera ai Romani di san Paolo, apostolo 8, 18-39

*Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù*

Fratelli, io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di

Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli: quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello (Sal 43, 22).

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

RESPONSORIO — Ap 2, 10; Sir 4, 28

R. Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona della vita. * Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.
V. Lotta sino alla morte per la verità, e il Signore Dio combatterà per te:
R. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 332; PL 38, 1461-2)

*Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri*

Quando veneriamo i martiri, rendiamo onore ad amici di Dio. Volete sapere che cosa ha fatto di loro degli amici di Dio? Lo indica Cristo stesso; afferma infatti: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda» (Gv 15, 12). Si amano a vicenda quelli che intervengono insieme agli spettacoli degli istrioni; si amano a vicenda quelli che si trovano insieme a ubriacarsi nelle bettole; si amano a vicenda quelli che sono accumunati da una cattiva coscienza. Cristo dovette fare perciò una distinzione nell'amore quando ebbe a dire: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda». In realtà, la fece; ascoltate. Dopo aver detto: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda», subito aggiunse: «come io vi ho amato». Amatevi a vicenda così, per il regno di Dio, per la vita eterna. Siate insieme ad amare, amate me, però. Vi amerete reciprocamente se vi unisce l'amore

per un istrione; sarà maggiore il vostro amore reciproco se vi unisce l'amore per colui che non può farvi scontenti, il Salvatore.

Il Signore proseguì ancora e continuò a istruire, quasi gli avessimo chiesto: E in che modo ci hai amati, per sapere come dobbiamo amarci tra noi? Ascoltate: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri. I martiri infatti misero in pratica questo di cui parla anche l'evangelista Giovanni nella sua lettera: «Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).

Da lui, Cristo, i martiri ricevettero di che soffrire per lui: siatene certi, lo ebbero da lui. Fu il padre di famiglia a porgere loro di che offrirgli in cibo. Possediamo lui, chiediamo a lui. E, se siamo manchevoli quanto all'esserne degni, presentiamo la nostra domanda per mezzo dei suoi amici, gli amici di lui, i quali gli avevano offerto a mensa quanto egli aveva loro donato. Preghino quelli per noi, così che il Padre di famiglia lo accordi anche a noi.

RESPONSORIO Gv 13, 34.15.35

R. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. * Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.
V. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.
R. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Oppure:

Dal «Commento sul Vangelo di Giovanni» di san Cirillo d'Alessandria, vescovo

(Lib. 10; PG 74, 379.382-383.390-391)

*Io ho scelto voi, non voi me*

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Con queste parole il Signore spiega più chiaramente il senso delle parole dette prima; cioè che i discepoli godano in se stessi la sua gioia. A quelli che vogliono seguirmi, egli dice, comando questo, e insegno a farlo e a sentirlo nell'intimo della loro anima: che abbiano tale profondo amore scambievole quale io l'ho dimostrato e praticato per primo. Quanto grande sia la misura dell'amore di Cristo, egli l'ha indicato dicendo che non v'è amore più grande di quello che porta a dare per gli amici la propria vita.

Inoltre, egli insegna ai discepoli che per salvare gli uomini non si deve temere la lotta, ma accettare con fortezza intrepida di subire anche la morte: il forte amore del nostro Salvatore giunse fino a questo limite estremo. Parlare così è semplicemente incitare i discepoli ad un coraggio soprannaturale e vigoroso e al più alto grado di amore fraterno; è formare in essi un animo generoso e pieno di amore, elevarli a una carità invitta e invincibile, pronta a dare tutto ciò che a Dio piacerà. Paolo si mostrò di questa tempra quando disse: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21). E ancora: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). Senti a quale condizione nulla possa separarci dall'amore di Cristo? E se pascere le greggi e gli agnelli di Cristo è amare lui, come non sarà estremamente chiaro che l'apostolo, predicatore della salvezza a chi non conosce Dio, dovrà essere superiore alla morte e alle persecuzioni e considerare un nulla tutte le difficoltà?

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 36). Rivestitevi di scambievole amore, o discepoli. Voi stessi dovete gustare queste cose traducendole in atto, e fare gli uni verso gli altri, con ardentissimo desiderio e con ogni sforzo, tutto quello che io per primo ho compiuto verso di voi.

RESPONSORIO Lc 6, 27; Mt 5, 44-45.48

R. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori, * per essere figli del Padre vostro celeste.
V. Siate perfetti, come è perfetto il Padre,
R. per essere figli del Padre vostro celeste.

INNO Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

INNO

O mors beàta, quae decus
vitàle gignis, ìmpetres
pro làude nostri Màrtyris
aeternitàtis iànuas.

O miles, auctor foéderis,
quo nostra pòllet cìvitas,
festis adèsto coétibus,
quae vòta promunt, àdroga.

Te comprècamur sùpplices
acto per annum cìrculo,
ut sis perìnde cìvibus
tutéla, pax et gàudium.

Laus et perènnis glòria
Patri sit atque Fìlio
Sàncto simul Paràclito
in sempitérna saécula. Amen.

Oppure:

O Dio, dei santi martiri
eredità e corona,
benedici il tuo popolo.

Nel nome di sant'Alessandro
perdona i nostri debiti,
rinnova i nostri cuori.

Testimone di Cristo,
confermò col suo sangue
l'annunzio della fede.

Amico del Signore,
egli giunse alla gloria
per la via della croce.

La luce del tuo martire
ci guidi nel cammino
verso la mèta eterna.

Sia onore e gloria al Padre,
al Figlio e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Alessandro, obbediente ai tuoi ordini, o Signore,
seguì una via mirabile
e fu trovato atleta forte nella fede.

Salmi e cantico della dom. I sett.

2 ant. L'hai istruito nei precetti della tua legge
perché fossero estinti i dardi infuocati del maligno.

3 ant. Lo hai salvato dai nemici,
lo hai protetto dai seduttori:
nella dura lotta gli hai dato vittoria.

LETTURA BREVE Ef 6, 10-11.14-17

Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

RESPONSORIO BREVE

R. Mia forza, * mio canto è il Signore.
Mia forza, mio canto è il Signore.
V. È lui la mia salvezza:
mio canto è il Signore.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Mia forza, mio canto è il Signore.

Ant. al Ben. Quasi arco di gloria lucente tra tenebre,
quasi stella del mattino in mezzo a nebbia,
quasi luna piena splendente a suo tempo
e quasi sole sfolgorante,
tu, o beato Alessandro.

INVOCAZIONI

Uniti al nostro patrono sant'Alessandro, ucciso a causa del Vangelo, celebriamo e invochiamo il nostro Salvatore, testimone fedele di Dio Padre:
*Ci hai redenti con il tuo sangue, o Signore.*

Per il tuo martire Alessandro, che abbracciò la morte a testimonianza della fede,
- donaci la vera libertà di spirito.
Per il tuo martire Alessandro, che confessò la fede sino all'effusione del sangue,
- dona al tuo popolo una fede pura e coerente.
Per il tuo martire Alessandro, che seguì le tue orme sul cammino della croce,
- fa' che sosteniamo con fortezza le prove della vita.

Per il tuo martire Alessandro, che lavò le vesti nel sangue dell'Agnello,
- donaci di vincere le seduzioni della carne e del mondo.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allieta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

## Ora media

Salmodia complementare. Se la solennità cade in domenica, salmi della dom. I sett.

### Terza

Ant. Col suo sangue ci ha generati in Cristo Gesù,
perché fossimo suoi imitatori,
come egli lo fu di Cristo.

LETTURA BREVE 1 Pt 5, 10-11

Il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza, vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen!

V. Il Signore l'ha rivestito di gioia,
R. gli ha posto sul capo una splendida corona.

### Sesta

Ant. Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la corsa,
ho conservato la fede.

LETTURA BREVE Gc 1, 12

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

V. Ha sperato nel Signore:
R. in lui ha trovato una forza inesauribile.

### Nona

Ant. Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.

LETTURA BREVE 2 Cor 1, 3.5

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

V. Confido in Dio, non ho timore:
R. chi potrà farmi del male?

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Secondi Vespri

INNO, come ai primi Vespri.

1 ant. Benedetto sei tu, o Dio,
che hai rimosso da me l'ignoranza della falsa religione
e mi hai accolto tra quelli che ti venerano.

Salmi e cantico dal Comune di un martire

2 ant. Benedetto sei tu,
che mi hai elargito senza indugio
il tesoro di una felicità così grande
e mi hai introdotto nell'arena dove si combatte
per la tua verità.

3 ant. Benedetto sei tu,
che mi hai insegnato ad essere atleta forte
con parole di verità
ed hai spuntato l'aculeo del diavolo.

LETTURA BREVE 1 Pt 4, 13-14

Carissimi, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

RESPONSORIO BREVE

R. O Dio, ci hai messo alla prova * e ci hai dato sollievo.
O Dio, ci hai messo alla prova e ci hai dato sollievo.
V. Ci hai saggiati nel fuoco, come l'argento,
e ci hai dato sollievo.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
O Dio, ci hai messo alla prova e ci hai dato sollievo.

Ant. al Magn. Una matrona pura, di nome Grata,
ricompose con letizia il corpo di Alessandro
e lo depose nel sepolcro.
Alessandro, santissimo uomo di Dio,
subì il martirio sotto l'impero di Massimiano,
ma sotto il regno del Signore nostro Gesù Cristo.

## INTERCESSIONI

Nell'ora in cui Cristo, re dei martiri, offrì per noi la sua vita nella cena pasquale e nell'oblazione cruenta sulla croce s'innalzi a lui la lode della Chiesa:
*Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, o Cristo, causa e modello di ogni martirio, perché ci hai amati sino alla fine,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai chiamato i peccatori pentiti al premio della vita eterna,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai comandato alla tua Chiesa di offrire il sangue della nuova ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché in questo giorno ci hai dato la grazia di perseverare nella fede,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai associato molti fratelli alla tua morte redentrice,
- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Padre nostro.

## ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allieta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

# SETTEMBRE

2 settembre

## SANTI ALBERTO E VITO, MONACI

Memoria facoltativa

Alberto (Prezzate, 1025 – Pontida, 2 settembre 1095). Lasciata la vita delle armi, ricevette a Cluny, dalle mani di Sant' Ugo, l'abito monastico. Ritornato in patria fondò sui suoi possedimenti il monastero di San Giacomo a Pontida, aiutato in questo dal monaco Vito. Le sue reliquie, con quelle di San Vito, rimasero nella chiesa del monastero fino al 1373, quando furono traslate nella basilica cittadina di Santa Maria Maggiore, fatte oggetto di grande venerazione dal clero e dal popolo di Bergamo. Nel 1911, restaurata la vita monastica con il ritorno dei monaci Benedettini a Pontida, le reliquie dei due Santi furono solennemente riportate nella basilica di San Giacomo.

Dal Comune dei santi: religiosi con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Regola» di san Basilio Magno, vescovo

(Reg. 43, 1.2; PG 31, 1027-1030)

*Sii esempio ai fedeli*

È necessario che il superiore, ricordando l'ammonimento dell'Apostolo: «Sii esempio ai fedeli» (1 Tm 4, 12), faccia della sua vita un chiaro esempio di osservanza dei comandamenti del Signore, in modo che nessuno dei suoi discepoli possa addurre qualche pretesto per affermare che un qualsiasi precetto del Signore sia impossibile a osservarsi o debba esser tenuto in nessun conto.

Anzitutto la cosa più importante che egli deve praticare è l'umiltà nella carità di Cristo, di modo che, anche se non parla, l'esempio del suo contegno sia un insegnamento più efficace di qualsiasi discorso.

Infatti, regola fondamentale del cristianesimo è l'imitazione di Cristo; quindi, nei limiti consentiti alla natura umana e nel modo confacente alla vocazione di ciascuno, coloro cui è affidata la missione di dirigere gli altri devono far progredire i deboli nell'imitazione di Cristo, come dice San Paolo: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11, 1). E nel praticare l'umiltà come vuole nostro Signore Gesù Cristo, i superiori dovranno essere i primi, diventando modelli perfetti di questa virtù. Egli dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29): perciò la mitezza e l'umiltà del cuore siano le caratteristiche del superiore.

Il Signore non disdegnò di servire gli inferiori, anzi volle essere il servitore di questa terra o fango da lui stesso forgiato e rivestito di forma umana: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27). E che cosa non dovremo fare noi per i nostri uguali, per poterci credere giunti a imitare lui?

L'umiltà è dunque la virtù che un superiore deve possedere al massimo grado. Inoltre sappia usare misericordia, sopportare con pazienza quelli che mancano al loro dovere per ignoranza, non tollerando le colpe senza dir nulla, ma trattando i colpevoli con mitezza, portandoli con ogni bontà e discrezione a correggersi.

Possegga l'arte di trovare ad ogni male il rimedio adatto, non rimproverando aspramente, ma ammonendo e istruendo con dolcezza, come sta scritto. Sia molto accorto negli affari temporali, previdente per il futuro, capace di resistere ai forti, sopportare le insufficienze dei deboli, fare e dire tutto ciò che è necessario per guidare i suoi compagni ad una vita perfetta.

Non sia lui ad assumersi da sé il governo dei fratelli, ma è dovere dei superiori che reggono le altre comunità eleggere un monaco che nella sua vita precedente abbia dato prove sufficienti di idoneità a tale ufficio. È scritto: «Siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio» (1 Tm 3, 10).

Chi ha queste qualità necessarie può assumersi il governo di una comunità: vegli sulla disciplina della vita fraterna, e distribuisca i lavori secondo le attitudini di ciascun fratello.

RESPONSORIO Col 3, 14-15

R. Rivestitevi, come amati da Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; * e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.
V. Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione,
R. e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

ORAZIONE

O Dio, che nei santi monaci Alberto e Vito hai offerto alla tua Chiesa dei modelli di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle vicende mutevoli della vita, di cercare sempre solo te e di aderire con tutte le forze al tuo regno di verità, di giustizia e di pace. Per il nostro Signore.

4 settembre

# BEATO GUALA, VESCOVO

Memoria facoltativa

Guala (Bergamo, 1180 – Astino, 3 settembre 1244). Fu tra i primi discepoli di San Domenico nel nuovo Ordine dei Predicatori, fondatore e primo superiore di un convento domenicano e poi vescovo nella città di Brescia. Uomo di fiducia e legato di tre grandi papi, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV, svolse per tutta la vita un'opera di pacificatore instancabile. Dopo quattordici anni di episcopato, dovette ritirarsi per cinque anni nel monastero di Astino, presso Bergamo, dove morì. Pio IX ne confermò il culto per l'Ordine dei Predicatori e le diocesi di Brescia e Bergamo.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di S. Massimo Confessore, abate

(Lett. 1.206-207; PG 91, 371-374)

*Il servizio pastorale rifulge nell'esercizio delle buone opere*

Dice la sapienza che il Signore ti guarda con benevolenza, ti solleva dalla tua bassezza e ti fa stare a testa alta, sì che molti ne sono stupiti (cfr. Sir 11, 12b-13). «Per tutta la terra si diffonde la voce» delle buone opere da te luminosamente compiute e perfino gli estremi «confini del mondo» (Sal 19, 5) sono pervasi dal profumo fragrante delle tue virtù secondo quanto lo Spirito Santo, per bocca del grande Davide, con chiara profezia aveva predetto degli apostoli.

Tu infatti non hai mangiato da solo il tuo pane, ma lo hai premurosamente diviso con gli orfani; anzi, come un padre li hai nutriti fin dall'adolescenza e fin dalla nascita li hai guidati per le vie della giustizia. Non hai trascurato gli ignudi, dimenticando di ricoprirli; ma al contrario tutti i miseri ti hanno benedetto, perché riscaldavi le loro spalle con la lana dei tuoi greggi. Non hai gettato il tuo oro nella polvere, non l'hai cioè consumato per procurare piaceri al tuo corpo, ma l'hai depositato in cielo, per garantire la salvezza della tua anima. Non sei stato sedotto da ricchezze corruttibili, né ti sei dedicato a cose transitorie. Non hai frequentato i mormoratori, la cui vita è un'empietà, e la cui assidua compagnia corrompe. I tuoi passi non si sono diretti verso il male, non ti sei rallegrato della rovina dei tuoi nemici, né il tuo cuore ha detto loro: Ben ti sta! La terra non ha pianto per causa tua, perché tu non ne hai sfruttato solo per te le risorse, affliggendo i suoi coltivatori. Hai trattenuto le tue mani dal far donativi per scopi indegni; hai sottratto il mendico dalle unghie del potente, hai pianto con gli oppressi, hai provato dolore ogni volta che hai visto qualcuno nell'angoscia.

Hai soccorso gli orfani che non avevano alcun aiuto, e la voce delle vedove ti ha benedetto. Ti sei rivestito di giustizia, ti sei ricoperto, come di un manto, di equità. Sei stato un occhio per i ciechi, un piede per gli zoppi, un padre per gli indifesi. Hai spezzato i denti dei malvagi, e hai strappato alle loro bocche il frutto delle loro rapine. Dirò insomma che hai dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ospitato i pellegrini, vestito gli ignudi, visitato gli infermi, assistito i carcerati: per questo hai ben meritato di godere Dio; questa ricompensa poi tu l'hai posta al di sopra di ogni lode, per compiere con animo più sollecito queste opere buone.

E Dio a ragione ti ha custodito, e la sua lampada brilla sul tuo capo; la legge, cioè, dei suoi comandamenti, illuminata dalla pratica delle virtù, risplende agli occhi di tutti sopra di te.

Con questa stessa luce tu cammini fra le tenebre, passando illeso fra le seduzioni e gli inganni di questo mondo, tutto proteso alla contemplazione della vera sapienza, e ti affretti verso quel fulgore che nessun'ombra potrà mai offuscare.

RESPONSORIO Cfr. At 20, 28; 1 Cor 4, 2

R. Vegliate sul gregge, in mezzo al quale lo Spirito vi ha posto come vescovi, * per guidare la Chiesa di Dio, acquistata nel sangue del suo Figlio.
V. A chi amministra, si chiede di essere fedele,
R. per guidare la Chiesa di Dio, acquistata nel sangue del suo Figlio.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio,
dice il Signore.

ORAZIONE

O Padre, che hai dato al beato Guala, vescovo, uno speciale carisma per stabilire il tuo popolo nella pace e nella pietà, concedi anche a noi di essere instancabili operatori di pace, per trarne frutti di genuina vita cristiana. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Sommo sacerdote,
nella sua vita riparò il tempio,
e nei suoi giorni fortificò il santuario.

28 settembre

# BEATO INNOCENZO DA BERZO, SACERDOTE

Memoria facoltativa

Giovanni Scalvinoni (Niardo, Brescia, 19 marzo 1844 – Bergamo, 3 marzo 1890). Sacerdote della diocesi di Brescia, nel 1874 vestì l'abito cappuccino prendendo il nome di Innocenzo. Ebbe come ideale di dimenticarsi e annullarsi nella preghiera e nella contemplazione, nell'assolvimento degli umili uffici di ministero e di quelli ancor più umili della vita conventuale. Chiamato spesso a predicare gli esercizi spirituali nei conventi della Lombardia, instancabile nel ministero della confessione, cominciò a diffondersi la fama della sua santità tanto che i malati e gli afflitti accorrevano per ricevere la sua benedizione. Ammalatosi seriamente, morì a 46 anni nell'infermeria del convento cappuccino di Borgo Palazzo in Bergamo. Fu proclamato beato da San Giovanni XXIII il 12 novembre 1961.

Dal Comune dei pastori o dei santi: religiosi con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da un'omelia del beato Innocenzo, sacerdote

(scritti del beato Innocenzo, vol. II, trascrizione dattiloscritta a cura
di P. Gianmaria Recanati, pp. 108, 109, 110, 111, in Arch. Prov. Cappuccini, Milano)

*L'esempio di mansuetudine del Divin Salvatore*

Il Vangelo (di questo giorno) ci presenta un'idea della mansuetudine del divin Salvatore messa a tutta prova dall'odio e dalle villanie dei Giudei contro di Lui. Avrebbe Egli potuto con un castigo esemplare punirli per la loro caparbietà e spaventarli dall'orrendo attentato che si disponeva a consumare, qual è quello di bagnarsi le loro mani nel sangue di un Dio.

Con tutto ciò, lasciato da parte il rigore, Gesù Cristo ama piuttosto di venire a discolparsi dinnanzi a questi fieri suoi nemici, e colla mansuetudine disporli ad accogliere le sue dottrine, e così preservarli dal deicidio e dai tremendi castighi che perciò si tirarono sul capo; onde, quasi invitandoli a produrre le loro accuse, dice loro francamente: «Chi mi può rimproverare di peccato?».

Pensate qui, o fratelli, alla mansuetudine del divin Salvatore; era l'Agnello immacolato di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, e domanda se alcuno trovi in lui peccato, quasi che potesse in lui cadere ombra di peccato! Ma a tanta mitezza del divin Salvatore questi Giudei niente placati, rispondono con un insulto dicendo: «Non abbiamo ragione di dire che tu sei samaritano e indemoniato?» (Gv 8, 48). Qual bestemmia più empia che di chiamare indemoniato il Figlio di Dio, la stessa innocenza? Gesù Cristo però di nulla irritato nega di essere indemoniato e poi continua a rivolgere loro santi ammaestramenti i quali, se essi avessero abbracciati, avrebbero ottenuto la vita eterna. Tale è l'esempio di mansuetudine che Gesù Cristo ci dà in tutto questo Evangelo. Or mettendo a confronto di questa divina mansuetudine la nostra vita, quanto troviamo di che emendarci e correggerci!

Miseri noi, che sempre andiamo aumentando il peso dei nostri debiti con Dio! Ma buon per noi che se sopportiamo i falli dei nostri prossimi potremo in qualche modo soddisfare per i nostri debiti. Noi molte volte andiamo cercando occasioni di servire a Dio, che forse non succederanno mai, e diciamo: «Oh, se io avessi comodo, vorrei fare molta orazione e frequentare di più i sacramenti!».

Or ecco che abbiamo tutti alla mano un buon mezzo per aumentare i nostri meriti, e dimostrare al Signore il nostro amore col sopportare il nostro prossimo. «Vestitevi di viscere di misericordia, sopportandovi gli uni gli altri come anche Cristo ha sopportato noi» (cfr. Col 3, 12-13).

Possa pertanto l'esempio di mansuetudine del divin Salvatore, le sue promesse di usar misericordia con chi avrà misericordia; possano ispirare a tutti sentimenti di cristiana mansuetudine, sicché, quando uscendo di questa vita ci presenteremo al divin tribunale, possiamo trovar favorevole e misericordioso il divin Giudice: Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia (Mt 5, 7).

RESPONSORIO Mt 11, 25-26.29

R. Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra: hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. * Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.
V. Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.
R. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

ORAZIONE

O Padre, che resisti ai superbi ed elargisci agli umili la tua grazia, ravviva in noi, per i meriti del beato Innocenzo [da Berzo], presbitero, lo spirito della tua carità, perché, sopportandoci a vicenda con amore perseverante, custodiamo il dono dell'unità dello spirito nel vincolo della pace. Per il nostro Signore.

# OTTOBRE

## 11 ottobre

## SAN GIOVANNI XXIII, PAPA

### Memoria

Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, 25 novembre 1881 – Città del Vaticano, 3 giugno 1963). A undici anni entrò nel seminario diocesano di Bergamo per gli studi classici e filosofici, e successivamente fu alunno del Pontificio Seminario Romano. Fu ordinato sacerdote nel 1904. Segretario del Vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, nel 1921 iniziò il suo servizio presso la Santa Sede come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e successivamente Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia, e nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato poi Patriarca di Venezia. Alla morte di Pio XII fu eletto Papa nel 1958; durante il suo pontificato convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Fu beatificato da San Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000 e canonizzato da Francesco il 27 aprile 2014.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Giornale dell'anima» di san Giovanni XXIII, papa

(ed. 2000, pp. 853-859)

*Il buon pastore offre la vita per le sue pecore*

È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa. Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa, in rapporto alla sua finalità che è quella di salvare le anime, di guidarle al cielo. Questo mi basta, e ne ringrazio il Signore. Lo dissi a Venezia in San Marco il giorno del mio ingresso. Non desidero, non penso ad altro che a vivere e a morire per le anime che mi sono affidate. «Il buon pastore offre la vita per le sue pecorelle. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 11).

Inizio il mio ministero diretto in una età - anni settantadue - quando altri lo finisce. Mi trovo dunque sulla soglia dell'eternità. Gesù mio, primo pastore e vescovo delle nostre anime, il mistero della mia vita e della mia morte è nelle vostre mani, e vicino al vostro cuore. Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema; dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno per giorno. Mi sento nella condizione di san Luigi Gonzaga. Continuare le mie occupazioni, sempre con sforzo di perfezione, ma più ancora pensando alla divina misericordia.

Per i pochi anni che mi restano a vivere, voglio essere un santo pastore nella pienezza del termine, come il beato Pio X mio antecessore, come il venerato cardinal Ferrari; come il mio monsignor Radini

Tedeschi, finché visse e se avesse continuato a vivere. «Così il Signore mi aiuti». In questi giorni ho letto san Gregorio e san Bernardo, ambedue preoccupati della vita interiore del pastore che non deve soffrire delle cure materiali esteriori. La mia giornata deve essere sempre in preghiera; la preghiera è il mio respiro. Propongo di recitare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna - possibilmente in cappella, innanzi al Ss. Sacramento - i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi: clero, giovani seminaristi, vergini sacre, pubbliche autorità e poveri peccatori. Due punte dolorose ho già qui, fra tanto splendore di dignità ecclesiastica e di rispetto, come cardinale e patriarca. La esiguità delle rendite della mensa, e la turba dei poveri e delle sollecitazioni per impieghi e per sussidi. Per la mensa non mi è impedito di migliorarne le condizioni e per me ed anche a servizio dei miei successori. Amo però benedire il Signore per questa povertà un po' umiliante e spesso imbarazzante. Essa mi fa meglio rassomigliare a Gesù povero e a san Francesco, ben sicuro come sono che non morirò di fame. O beata povertà che mi assicura una più grande benedizione per il resto e per ciò che è più importante del mio ministero pastorale.

RESPONSORIO Gv 10, 3-4

R. Chi entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: * egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.
V. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce:
R. egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che in san Giovanni XXIII, papa, hai fatto risplendere per tutto il mondo l'esempio di Cristo, buon pastore, concedi a noi, per la sua intercessione, di effondere con gioia la pienezza della carità cristiana. Per il nostro Signore.

12 ottobre

# DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA

## Solennità

### Nelle chiese delle quali si ignora il giorno della dedicazione

Le prime notizie su riti per la dedicazione di un edificio di culto risalgono a Eusebio di Cesarea (secolo IV). L'uso si consolidò progressivamente e andò fissandosi, sia nelle liturgie orientali che occidentali, nei testi che in parte anche oggi usiamo. L'annuale commemorazione della Dedicazione della chiesa celebra il mistero della Chiesa viva, cioè del popolo di Dio peregrinante verso la celeste Gerusalemme.

La commemorazione annuale della dedicazione della propria chiesa si celebri di norma nel giorno anniversario della dedicazione, oppure nella domenica precedente, o, meglio, seguente purché si tratti di una domenica del Tempo ordinario. Qualora ciò non fosse possibile, perché non si conosce la data esatta della dedicazione, o per motivi pastorali o liturgici, questa solennità si celebri il 12 ottobre o nella domenica ad esso più vicina.

Dal Comune della dedicazione di una chiesa.

13 ottobre

# BEATO MARTINO CAPELLI, SACERDOTE E MARTIRE

Memoria facoltativa

Nicola Capelli (Nembro, 20 settembre 1912 - Pioppe di Salvaro, 1° ottobre 1944). Nel 1930 professa i primi voti nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) col nome di Martino di Maria Addolorata. Ordinato presbitero nel 1938, prosegue gli studi a Roma presso l'Istituto Biblico e l'università Urbaniana. Dall'estate 1944 svolge il servizio pastorale a Pioppe di Salvaro (Bologna). A motivo della sua dedizione al popolo oppresso dalla guerra, il 29 settembre 1944, mentre assiste e porta il conforto religioso ai feriti di Monte Sole, viene arrestato dai militari nazisti. Dopo tre giorni di prigionia, il 1° ottobre subisce il martirio, assieme al salesiano padre Elia Comini. Fu beatificato a Bologna il 27 settembre 2026.

Dal Comune di un martire o dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti Spirituali» del beato Martino Capelli, presbitero e martire

(Archivio Generale Dehoniano, settore: Postulazione generale, sezione: Martino Capelli, contenitore: Documenti originali, Scritti Spirituali - fascicolo n° 3; scritti dell '8 e del 12.12.1931)

*O Maria, mi consacro a voi come servo*

«Maria sis mihi propitia». O Madre, poiché sono religioso per grazia vostra, importa ora moltissimo che col vostro aiuto io sia tale in realtà e sempre. Fate, o Madre, che io possa comprendere quanto grandi ed estesi siano gli obblighi e i doveri del religioso.

Voi m'avete dato Gesù, quel Gesù che si degna discendere nel mio povero cuore, insegnatemi a circondarlo d'amore, di venerazione e di adorazione. Fatemi ben comprendere che Gesù è la Vittima, il Sacerdote, il Mediatore, il Salvatore. Fatemi conoscere il suo amore, il suo zelo per le anime, ed io, o Madre, per dimostrarvi la mia riconoscenza, oggi stesso mi dono, mi voto e mi consacro a Voi, come vostro servo; affinché formandovi voi stessa sul vostro esempio mi facciate quale mi vuole Gesù: santo sacerdote, santo missionario, e martire del suo divin Cuore.

Tutto io vi consacro, o Maria, rinunzio a ogni diritto che io possa avere sulle mie opere, affinché le offriate alla maggior gloria di Dio, quale è nota a voi, e così quando vorrò pregare per qualcuno mi rivolgerò alla vostra carità perché gliene facciate grazia, non potendo disporre di nulla. D'ora innanzi, o Madre, è mio proposito di far tutto per voi, con voi e in voi, affinché tutto sia meglio fatto per Gesù, con Gesù e in Gesù. Mi unirò in tutto a voi per andare, per mezzo vostro, a Gesù.

O Vergine, regina dei martiri messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di te, Vergine Immacolata. O Mamma, ti scrivo ancora commosso dalla conferenza dell'altro giorno sul martire Messico. Sono sicuro che per intercessione dei tuoi martiri me la concederai.

RESPONSORIO — Gal 2, 19-20

R. Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me. * Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.
V. Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio.
R. Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

ORAZIONE

O Dio, che hai infiammato con il tuo amore il cuore del beato Martino [Capelli] e, nel martirio, lo hai unito al sacrificio del tuo Figlio, dona a noi di imitare la sua costanza nella fede. Per il nostro Signore.

27 ottobre

# SANTA TERESA EUSTOCHIO VERZERI, VERGINE

## Memoria

Teresa Eustochio (Bergamo, 31 luglio 1801 – Brescia, 3 marzo 1852). Educata dai genitori e dal Can. mons. Giuseppe Benaglio ad una pietà ardente e soda, fin dalla fanciullezza esercitò la virtù secondo gli ideali sublimi della vita cristiana. Chiamata alla vita religiosa, per ben tre volte la intraprese nel monastero benedettino di santa Grata in Bergamo. Sempre guidata dall'obbedienza iniziò nel 1831 il nuovo Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Teresa Verzeri fu donna di spiccata personalità, ricca di ingegno e di fortezza d'animo. Dio le fece sperimentare il vuoto di ogni realtà che non fosse Lui stesso, attraverso un'incessante purificazione dello spirito. Fu proclamata beata da Pio XII il 27 ottobre 1946 e canonizzata da San Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001.

Dal Comune delle vergini con salmodia del giorno del salterio.

## Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di santa Teresa Eustochio Verzeri, vergine

(Parte IV, vol. VII, n. 49, «A una superiora», Brescia, 1978)

*Abbandonati allo spirito di Dio e ti lascia da esso portare ove vuole*

Non ti credere umile perché conosci profondamente l'essere tuo, il tuo merito: la cognizione è dono di Dio, non tuo esercizio di virtù; e l'umiltà d'intelletto, se è sola, non costituisce l'anima umile. La virtù dell'umiltà abbraccia l'intelletto e la volontà: non solamente conosce di esser un nulla... ma ama di esser tenuta e trattata come tale, e non disdegna di esser corretta e disprezzata: ma trovandolo giusto, ne gode senza mettersi in meraviglia. Anzi le anime veramente, profondamente umili, non sanno vedere che loro si faccia scortesia, o si usi maltrattamento: e credi che di queste anime se ne trovano, quantunque non siano molte.

Un'altra cosa ti debbo assai raccomandare: di trattare con Dio con sommo rispetto. Bada a non allontanartene mai. Certo sfogo, anche lamentevole, verso l'amato, è all'anima amante concesso di fare, e qualche volta non può far di meno; ma ricordati sempre, che parli a Dio; che tu sei polvere; Egli è quello che è, e sta nell'esser tuo che dimenticare non devi giammai, e parla com'è conveniente a Dio; te lo raccomando assai.

Seconda pure l'attratto divino che t'investe e ti porta con sé al di sopra di te stessa, senza toglierti dall'operare conforme esige il tuo dovere. Viva Dio in te, e tu sta con Cristo nascosta in Dio: con Cristo umiliato, con Cristo paziente, con Cristo operante; e umiliati, patisci, opera. Tu vorresti esser sempre con Cristo sul Tabor: ma guarda la Vergine SS.; ella non è sul Tabor, è solo ai piedi della croce: credi, mia cara, che la maggiore delle grazie cui Dio ti fa è quella di patire con lui e per suo amore.

E perché omettere la comunione per l'apprensione di essere in peccato? Nol fare, mia carissima, perché quel timore inquieto ti è suggerito non da Dio vera luce, ma dal principe delle tenebre. Umiliati; ma non fuggire dal tuo Sposo, che ti aspetta ansioso d'averti ai piedi, di stringerti al cuore: ci vuol coraggio, è vero; ma sforzati, e Dio te lo infonderà. Se ti pare esser degna dei fulmini del cielo, corri al re dei cieli, perché sopra di te sfoghi pure l'ira sua e la sua giustizia appaghi: gettati nel seno dello Sposo irato, e digli faccia di te quel governo che vuole giacché a tutto sei pronta, purché egli venga soddisfatto.

Se anche lo Sposo nel rigore del suo sdegno ti uccidesse, tu non ti discostare da lui, non l'abbandonare. Ma non è sdegno, mia cara, non è rigor di giustizia quell'apparente sua indignazione, è finezza di amore, è gelosia di sposo; accostati a lui e conoscerai i sentimenti di quel Cuore adorabile, sentirai l'ardore delle sue fiamme per te.

Fa animo e spera amorosamente: abbandonati allo spirito di Dio e ti lascia da esso portare ove vuole: non temer d'illusione finché lo spirito che ti domina ti porta all'esatto adempimento dei tuoi doveri, finché ti fa operare e patire: che se anche, il che non è difficile, entrasse alcunché della tua fantasia e del demonio, non potrà nuocerti mai, fino a tanto che tu te ne giovi per avanzare nell'impegno di compiere la volontà di Dio manifestata nelle opere del tuo dovere.

RESPONSORIO

R. Contempliamo la tua bellezza, vergine di Cristo: * hai ricevuto dal Signore una splendida corona.
V. Non ti sarà tolto l'onore della verginità, non sarai più separata dall'amore del Figlio di Dio:
R. hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

Oppure:

Dal trattato «Esortazione alla verginità» di sant'Ambrogio, vescovo

(Cap. 9; PL 16, 353-354)

*Cerca il Cristo che batte alla tua porta*

Cercate nostro Signore Gesù, che ci esorta a cercare il regno di Dio: «e tutte queste cose - dice - vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33). Ma io voglio che prima abbondiate di meriti e poi chiediate il premio. Un buon premio, e, cosa ancora più nobile, il donatore e creatore di esso. Infatti il premio consiste nel Regno e la potestà di conferirlo è nel Cristo. Cercatelo nelle Sacre Scritture, nelle quali si trova Cristo, e dite anche voi: «Fammi conoscere colui che l'anima mia desidera» (cfr. Ct 1, 6).

Tu, vergine, cominci appena a cercarlo, ed egli ti è vicino, perché non può essere che manchi a chi lo cerca, lui che apparve a coloro che non lo cercavano e fu trovato da quelli che non domandavano di lui (cfr. Is 65, 1). Mentre tu pensi e parli di lui, egli è presente. Impara, quando viene, a domandargli dove vada al pascolo, dove dimori, come diceva la sposa: «Dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare, al meriggio?» (Ct 1, 7). E dove riposa il Cristo, se non dove risplende il sole meridiano della giustizia? Lo attesta la Sacra scrittura dove dice: «Pose una tenda per il sole» (Sal 19, 6). E altrove dice pure il profeta: «Alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36, 10). Luce è il Figlio e luce è pure il Padre che si vede nel Figlio, poiché il Figlio è «irradiazione della gloria» del Padre, e «impronta della sua sostanza» (Eb 1, 3).

Ma tu, o vergine, cerca il Cristo anche nella tua luce, cioè nei tuoi pensieri, nelle azioni sante, ed esse risplendano davanti al Padre tuo, che è nei cieli. Cercalo di notte nella camera tua, poiché anche di notte viene e batte alla tua porta (cfr. Ap 3, 20). Vuole che tu vegli senza interruzione, vuole trovare aperta la porta dell'anima tua. E c'è pure un'altra porta, che vuol trovare aperta: la tua bocca, che deve schiudersi e far risuonare le lodi del Signore, la santità e la virtù dello Sposo, l'esaltazione della croce, mentre te ne stai nella tua cella intenta a recitare il simbolo della fede o a cantare salmi. Quando dunque verrà, ti trovi vigilante (cfr. Lc 12, 37) così che tu sia preparata. Dorma la tua carne, ma vegli la fede; dormano le lusinghe del senso, ma vegli la prudenza del cuore; le tue membra spirino il soave odore della croce del Cristo e la fragranza del suo sepolcro. È questa l'anima che si apre al Cristo, non turbata da ardore carnale.

Se lo Sposo ti troverà così, entrerà: ebbene, l'anima tua gli vada dietro, abbandoni il suo letto chiamata dalla parola di lui, cioè si allontani dal corpo per abitare presso il Signore; perché mentre abita nel corpo è lontana dal Cristo (cfr. 2 Cor 5, 6-8). Perciò anche l'Apostolo dice: «Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo, sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire

davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (2 Cor 5, 8-10). In poche parole Paolo ha espresso la ragione per cui il corpo risorge. La carne infatti deve risorgere per ricevere la ricompensa di quel che ha fatto, così che ci sia reso nel corpo quanto nel corpo avremo operato.

RESPONSORIO

R. La vergine consacrata trovi nella meditazione dei libri sacri e nella continua preghiera l'alimento al suo spirito: ❋ essa è tempio vivente di Dio.
V. Lo Spirito Santo dimora nel suo cuore:
R. essa è tempio vivente di Dio.

Orazione come alle Lodi mattutine.

## Lodi mattutine

Ant. al Ben. Hai partecipato alle sofferenze di Cristo,
hai preparato la tua lampada;
all'arrivo del Signore sei entrata con lui alle nozze.

ORAZIONE

O Dio, che alla santa vergine Teresa Eustochio [Verzeri], hai fatto attingere dal cuore del tuo Figlio lo spirito di amore lungo il cammino della fede e dell'obbedienza al tuo volere, per i suoi meriti e la sua intercessione, donaci di ricercare sempre la perfezione della carità. Per il nostro Signore.

## Vespri

Ant. al Magn. Ti condurrò nel deserto
e parlerò al tuo cuore;
ti farò mia sposa per sempre
nella benevolenza e nell'amore.
Nella fedeltà tu conoscerai il Signore.

# NOVEMBRE

28 novembre

## BEATO LUIGI CARRARA, SACERDOTE E MARTIRE

Memoria facoltativa

Luigi Carrara (Cornale, 3 marzo 1933 – Baraka, 28 novembre 1964). Iniziò la formazione in vista del sacerdozio presso la Scuola apostolica dei Missionari Saveriani a Pedrengo. Compì la prima professione religiosa nel 1954 e quella perpetua nel 1959. Ordinato sacerdote nel 1961, l'anno successivo partì per la regione del Kivu, nell'attuale Repubblica Democratica del Congo. Padre Luigi, insieme ad altri confratelli Saveriani, subì il martirio il 28 novembre 1964 a Baraka, in un periodo caratterizzato da agitazioni che coinvolgevano anche la Chiesa, vittima di ripetuti saccheggi, persecuzioni e oltraggi. È stato beatificato ad Ulvira, nella Repubblica Democratica del Congo, il 18 agosto 2024.

Dal Comune di un martire o dei pastori con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal Decreto «Ad gentes» del Concilio ecumenico Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa

(Nn. 4-5)

*Andate, istruite tutte le genti*

Il Signore Gesù Cristo, prima di sacrificare liberamente la sua vita per il mondo, istituì il ministero apostolico e promise di mandare lo Spirito Santo in modo che entrambi collaborassero sempre e in ogni luogo nel portare ad effetto l'opera della salvezza.

Lo Spirito Santo tiene unita nella comunione e nel ministero tutta la Chiesa in tutti i tempi e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici, vivificando, come anima, le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nel cuore dei fedeli lo stesso spirito missionario da cui era stato spinto Cristo stesso. Previene visibilmente l'azione apostolica, l'accompagna e la dirige senza posa in vari modi.

Il Signore Gesù, fin dall'inizio, chiamò presso di sé quelli che volle e fece sì che fossero dodici con lui e li mandò a predicare (cfr. Mc 3, 13-15). Così gli apostoli furono al tempo stesso il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia. In seguito, compiuti in se stesso, con la sua morte e risurrezione, i misteri della nostra salvezza e della restaurazione di tutte le cose, il Signore, cui competeva ogni potere in cielo e in terra, prima di ascendere al cielo, fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza. Mandò gli apostoli in tutto il mondo, come egli a sua volta era stato mandato dal Padre. E comandò loro: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20).

Da qui deriva alla Chiesa il dovere di propagare la fede e la salvezza del Cristo. E ciò in forza di un esplicito mandato che l'ordine dei vescovi ereditò dagli apostoli, a cui si affiancano i sacerdoti insieme con il successore di Pietro, che è il supremo Pastore della Chiesa. Ma la Chiesa esplica il suo compito missionario anche in forza della vita che Cristo comunica alle sue membra.

La Chiesa, obbediente all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dall'amore dello Spirito Santo, si rende attualmente presente a tutti gli uomini e popoli per condurli, con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con tutti gli altri mezzi della grazia alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo. Apre così la via spedita e sicura alla partecipazione piena del mistero di Cristo.

RESPONSORIO Mc 16, 15-16; Gv 3, 5

R. Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura * Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.
V. Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio.
R. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.

ORAZIONE

Donaci, o Dio onnipotente, di imitare con vivo ardore l'esempio del beato Luigi [Carrara], presbitero, che per diffondere la fede, meritò la corona del martirio. Per il nostro Signore.

# DICEMBRE

7 dicembre

## SANT'AMBROGIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA

Patrono della regione Lombardia

Festa

Ambrogio (Treviri, Germania, 340 ca. – Milano, 4 aprile 397), governatore delle province romane di Emilia e Liguria, con sede a Milano, nel 374 fu acclamato dal popolo alla guida della Chiesa locale, lacerata a causa dell'eresia ariana. Battezzato e ordinato vescovo (30 novembre e 7 dicembre 374), attese allo studio assiduo della Scrittura e dei Padri, per poi trasfonderne il frutto nella predicazione e nei numerosi scritti di contenuto esegetico, dottrinale, liturgico. Promovendo la verginità consacrata e onorando il martirio suggerì un alto ideale di vita cristiana. Esercitò con saggezza il governo pastorale nella Chiesa di Milano, favorendo altresì la fondazione di varie sedi episcopali nel Nord Italia. Fu tra i protagonisti del definitivo prevalere dell'ortodossia nicena sull'eresia ariana.

Dal Comune dei dottori della Chiesa.

Ufficio delle letture e Lodi tutto dal Comune, eccetto quanto indicato di seguito. All'Ora Media antifona, lettura breve e orazione dal Comune con salmodia del giorno del salterio.

### Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di sant'Ambrogio, vescovo

(Lett. 2, 1-2. 4-5; PL 16, 847-881)

*La grazia delle tue parole conquista il popolo*

Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso. Il mare è davvero grande, sconfinato; ma non aver paura, perché «È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita» (Sal 23, 2). Perciò non senza motivo, fra le tante correnti del mondo, la Chiesa resta immobile, costruita sulla pietra apostolica, e rimane sul suo fondamento incrollabile contro l'infuriare del mare in tempesta. È battuta dalle onde ma non è scossa e, sebbene di frequente gli elementi di questo mondo infrangendosi echeggino con grande fragore, essa ha tuttavia un porto sicurissimo di salvezza dove accogliere chi è affaticato. Se tuttavia essa è sbattuta dai flutti sul mare, pure sui fiumi corre, su quei fiumi soprattutto di cui è detto: I fiumi hanno innalzato la loro voce (cfr. Sal 92, 3). Vi sono infatti fiumi che sgorgano dal cuore di colui che è stato dissetato da Cristo e ha ricevuto lo Spirito di Dio. Questi fiumi, quando ridondano di grazia spirituale, alzano la loro voce.

Vi è poi un fiume che si riversa sui suoi santi come un torrente. Chiunque abbia ricevuto dalla pienezza di questo fiume, come l'evangelista Giovanni, come Pietro e Paolo, alza la sua voce; e come gli apostoli hanno diffuso la voce della predicazione evangelica con festoso annunzio fino ai confini della terra, così anche questo fiume incomincia ad annunziare il Signore. Ricevilo dunque da Cristo, perché anche la tua voce si faccia sentire. Raccogli l'acqua di Cristo, quell'acqua che loda il Signore.

Raccogli da più luoghi l'acqua che lasciano cadere le nubi dei profeti. Chi raccoglie acqua dalle montagne e la convoglia verso di sé, o attinge alle sorgenti, lui pure, come le nubi, la riversa su altri. Riempine dunque il fondo della tua anima, perché il tuo terreno sia innaffiato e irrigato da proprie sorgenti. Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri. La Scrittura dice: «Se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra» (Qo 11, 3).

I tuoi sermoni siano fluenti, puri, cristallini, sì che il tuo insegnamento morale suoni dolce alle orecchie della gente e la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori, perché ti seguano docilmente dove tu li conduci. Il tuo dire sia pieno di sapienza. Anche Salomone afferma: Le labbra del sapiente sono le armi della Sapienza, e altrove: Le tue labbra siano ben aderenti all'idea: vale a dire, l'esposizione dei tuoi discorsi sia lucida, splenda chiaro il senso senza bisogno di spiegazioni aggiunte; il tuo discorso si sappia sostenere e difendere da se stesso, e non esca da te parola vana o priva di senso.

RESPONSORIO 2 Tm 4, 2; Sir 48, 4. 8

R. Annunzia il vangelo, insisti in ogni occasione, ammonisci, rimprovera, esorta. * con grande pazienza e dottrina.
V. Chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai consacrato i re e li hai indotti a penitenza.
R. con grande pazienza e dottrina.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo sant'Ambrogio ci hai dato un insigne maestro della fede cattolica e un esempio di apostolica fortezza, suscita nella Chiesa uomini secondo il tuo cuore, che la guidino con coraggio e sapienza. Per il nostro Signore.